N. 119

KEMI ASSOCIAZIONE

KEMI-HATHOR

TRIMESTRALE di ALCHIMIA, SPAGIRIA e STUDI SIMBOLICI

Sped. a. p. 70% - Milano

ANGELO ANGELINI
La nascita dei Tarocchi

GIUSEPPE M. S. JERACE
Tantra Yoga

JULIUS COHEN
Il Solstizio d'Inverno

Signore Planetario dell'Anno 2005 / 2006

LUNA

EX LIBRIS

_____

Sorvegliate la vostra condotta giornaliera, le vostre parole, i vostri pensieri, in modo da renderli innocui. Coltivate pensieri su voi stessi e sugli altri, che siano positivi e costruttivi, quindi non solo inoffensivi ed innocui, ma anche benefici nei loro effetti. Studiate le vostre influenze emotive sugli altri, in modo che, né il vostro umore, né la vostra depressione, né le vostre condizioni emotive, possano nuocere a coloro con cui avete a che fare. L'innocuità rende cauti nel giudizio, reticenti nel parlare, capaci di frenare le azioni impulsive e sopprime la tendenza alla critica

Gentili

Direttore Responsabile
Federico Ceratti

Direttore Editoriale
Luigi Anzoli

Art Director
Carlo Urgese

Comitato Scientifico
Dott.ssa Giovanna Belli, Dott. Tomaso Delfini, Dott. Pasquale De Leo, Dott. Giuseppe M. S. Jerace, Dott.ssa Luisa Motta

Comitato di Redazione
Julius Cohen, Alberto Gualcherani, Mario Della Mirandola, Dott. Luigi Fraschini, Dott. Luigi Minucci, Mara Mitzchar, Dott. Pietro Saccà, Dott. Tommaso Valenti

Rivista Trimestrale Autorizzazione del Tribunale di Milano n.378 del 09/10/1982. Spedizione in Abbonamento Postale, Pubblicità inferiore al 40%. Quota Associativa Annuale • 38,00 (4 Numeri). Un Fascicolo • 11,00 - un arretrato • 14,00 solo per i soci. Per l'estero $50 (Svizzera Frs. 135, Germania Dm. 160) Assegno, Vaglia Postale Internazionale o c/c Postale n. 39477203 intestato a **KEMI Associazione** di Studi Simbolici ed Alchemici - Via Padulli, 16 - 20147 MILANO

21 Giugno 2005 **n. 119** Anno XXIV

KEMI-HATHOR

TRIMESTRALE DI ALCHIMIA, SPAGIRIA e STUDI SIMBOLICI

4 Editoriale ..... *La nascita dei Tarocchi*
a cura della Redazione di Angelo Angelini

25 Simbologia ..... *Tantra Yoga*
di Giuseppe M. S. Jerace

53 Astrologia ..... *Le Nove Sfere*
di Pasquale de Leo

57 Riflessioni ..... *Il Solstizio d'Iverno*
di Julius Cohen

83 Mitologia ..... *I Celti*
di John Horseshoe

Finito di stampare nel mese di Dicembre 2005
Lito&Grafica sas

EDITORIALE

di Angelo Angelini

a cura della Redazione

La nascita dei Tarocchi

Pensiamo di fare cosa gradita ai nostri lettori pubblicando alcuni appunti di Angelo Angelini riguardo i Tarocchi.
Il contenuto di questi manoscritti inizia da una delle tante leggende, tuttavia basata su date, luoghi e personaggi realmente esistiti, per proseguire poi in confronti astrologici, storici, numerici, chimici, alchimici e cabalistici, nell'intento di districare l'ingarbugliata matassa di quei misteriosi messaggi che i tarocchi ci vogliono trasmettere.
Iniziamo quindi dalla leggenda per introdurci nelle più sottili problematiche che Angelo Angelini ha lasciato per i nostri lettori.

Un pellegrino, durante la calda estate del 1308, percorreva la via Romea, chiamata anche via Regina, serpeggiante ai piedi del profilo ondulato delle colline dell'astigiano e dell'oltrepò pavese, costeggiata di fitte boscaglie risuonanti del canto degli uccelli e frammentate di paludi rallegrate dal gracidare delle rane.
Ora lontano, ora vicino, si udiva il canto del merlo che accompagnava i passi del pellegrino.
Sentiva il peso della marcia dei giorni precedenti, quando partito da Torino, si era rifocillato sostando presso la Fontana di Annibale.

Nella tarda luce del pomeriggio di agosto, sul poggio di fronte a lui, vide, con trepidazione e soddisfazione, sventolare la bandiera bianca e nera del Baussant rosso crociato, alta sulla fattoria di Santa Maria del Tempio, che si stagliava con le sue mura quadrate e la torre merlata, sullo sfondo scuro di una fitta boscaglia di castagni e di querce.
Era la meta agognata dopo tanto peregrinare: il rifugio sicuro dei Cavalieri del Tempio.
Il pellegrino si rivolse al cavaliere, ammantato nel suo bianco mantello, sul limitare, e mentre calava il sole accompagnato dai canti della Compieta, osservando dall'alto il profilo della strada da cui era venuto, chiese di essere ricevuto dal precettore.
Il cavaliere, varcata l'entrata del podere, ove si aggirava pigro il bestiame marchiato con la croce ramponata dell'ordine del Tempio, attraversò l'orto della mansione, affiancato dall'ignoto visitatore, costeggiò la vasca ove si allevavano i pesci, cibo per la penitenza dei periodi quaresimali, e introducendo l'ospite nella mansione si diresse verso la sala del piccolo oratorio, addobbata di armi e cimeli, trofei di guerre lontane.
Il pellegrino e il precettore si buttarono l'uno nelle braccia dell'altro.

Rimasero molto a lungo abbracciati, poi si sciolsero e fissando negli occhi il pellegrino, fra Silverio disse: "Finalmente, finalmente sei venuto. Brutti tempi corrono!.. I processi a carico dell'Ordine si stanno moltiplicando e a Parigi il Gran Maestro del Tempio e i suoi più stretti collaboratori agonizzano già da un anno nelle prigioni.
I nostri rapporti con il clero secolare e soprattutto con i domenicani si fanno più tesi. Noi, che assieme ai Benedettini e ai Cistercensi abbiamo cercato di dare un volto all'occidente, che abbiamo posto le basi di una scienza eterna, basata sull'alchimia trasfusa nell'architettura delle nostre cattedrali, noi che come monaci–cavalieri, abbiamo costruito una fitta rete di ricoveri, oggi siamo sotto accusa".

" Lo so" – rispose il pellegrino – "accuse di praticare segretamente la magia, accuse infamanti, fantasmi di intelletti deliranti che vi addebitano le cose più turpi. Ma è il vostro impero finanziario che oggi fa tremare Filippo il Bello, timoroso di non poter far fronte ai debiti che ha con voi.
E' il Papa, che si trova ad Avignone e non a Roma, che vi teme, poiché sotto il vostro ordine si può compiere l'unificazione culturale e politica, non solo nell'Europa cristiana, ma in tutto il bacino del mediterraneo...".

"Lo so" – replicò fra Silverio – "Momenti ancor più duri ci aspettano. Fra un mese, su istigazione di Fra Filippo da Como, l'inquisitore, questa mansione sarà requisita e io mi troverò in prigione.
Ma è già buio ormai.
Domani, quando all'alba suonerà la campana del mattutino, quando passeranno rapidi e silenziosi i cavalieri avvolti nei loro bianchi mantelli, che si avvieranno al loro servizio divino nella cappella, tu ripartirai.
Lungo la via Regina ti fermerai a Caselle, troverai un fratello Antoniniano la cui tunica è decorata da una **tau** azzurra su fondo nero.
Là udirai come l'ordine potrà risorgere dalle sue ceneri, ma purtroppo non conoscerà i nostri trionfi".

Passarono la notte insonni, commentando e manipolando misteriosi fogli su cui erano incise figure miniate su fondo d'oro, raffiguranti strani geroglifici e numeri.
Giunto il mattino il pellegrino si accomiatò da fra Silverio.

"Porterai con te questi simulacri di sapienza antica" – soggiunse il precettore – "e sotto un innocuo passatempo, tra un boccale di birra o di vino sollevati a brindisi su un tavolo di osteria, potrà circolare, all'insaputa di tutti, la base della vecchia saggezza. Non vuole essere la profanazione del Libro Universale, ma come il seme si adatta allo sfruttamento per perpetuare la specie, così un innocuo gioco potrà essere la testimonianza, per chi avrà occhi per vedere, della Sapienza Universale".

"Attraverso la divinazione" – proseguì l'ignoto pellegrino – "mostrerò come i princìpi che governano la realtà, siano sempre identici a se stessi, e come il gioco dell'analogia corra, come una cascata che si risolve in mille rivoli, lungo lo scenario della manifestazione.
Ma soprattutto, per chi vorrà intraprendere il cammino dell'opera, sarà guida e precettore per i passi che dovrà compiere".

"Addio, non arrivederci, per ora" – rispose fra Silverio – "il mio compito termina qui. Che Dio ti sia sempre vicino".

Il pellegrino, trattenendo a stento le lacrime, silenziosamente si allontanò da quella casa che aveva rappresentato, fino allora, un rifugio sicuro e che presto si sarebbe tramutata in un luogo di dolore.
Il suo animo si fece triste, infinitamente triste, e pur confortato dalla missione

Il trono papale nel Palazzo di Avignone, in Francia

---

che gli era stata affidata, sentì sopra di sé il peso dell'influenza di quella Maya indistruttibile, la forza di quel Fato, il Potente di diversa natura, che gli si parava dinanzi con il ghigno satanico sulla bocca contorta, con il lampo rosso dell'occhio torbido.

Lo vide impersonato nella follia degli uomini, nella terribile parola "guerra", nel morire e nel rinnovarsi continuo delle cose, in quella febbre insaziabile che si rinnova nel miracolo della vita, nella certezza della morte; che si può

combattere non nella speranza e nell'ignoranza di ieri, ma nella sapienza di oggi, conquistata attraverso il dolore.
Sapienza racchiusa in quelle misteriose 22 lame dorate che teneva celate gelosamente sul petto e nelle 56 carte rappresentanti uomini, donne e numeri.
Sapienza, Quiete, Calma serena, che attraverso le ferite e gli strappi del tempo, lasciano brillare la luce; promesse e curiosità, per chi è più vivo ed è più lontano dall'ultima "linea rerum" di sostare, fermarsi ed ascoltare.
Ma la saggezza che in essa risuona, non vale ad impedire un'impressione di disagio e di imbarazzo che si crea nell'animo del giovane ascoltatore, il quale dopo una breve pausa saluta con un gesto vago e si rituffa di nuovo nel tempo.
Nel tempo che stringe, che impregna di una aspettativa impaziente tutta l'atmosfera, ove la sete inestinguibile del nuovo scaglia nella lotta falangi di conquistatori.
"Rinnovarsi", rinnovarsi e quindi morire!... è il peana di tutta la vita.
In mezzo a questi pensieri il pellegrino si sentì un vecchio, solitario, abbandonato in mezzo alla via, sorpassato dai mille e mille che fra poco dovranno fare, come lui, la figura delle pietre miliari, disseminate nella strada dell'oblio.

Il Tempo!...
Ove svaniscono idee ritenute fino allora incrollabili, e ove altre ne sorgono, forti di tutta l'audacia della loro giovinezza.
Leggi che si trasformano, ordinamenti sociali che si infrangono, si riassestano, nuovi scopi che si affacciano all'orizzonte delle collettività e degli individui, nuovi tragici problemi che affamano le Nazioni, che si amano, si odiano, si alleano, si combattono, si spengono, risorgono per spegnersi definitivamente.
Panta rei, tutto scorre, proprio come le onde placide del grande fiume su cui si era soffermato il pellegrino in attesa del traghetto.
Il Tempo, alleato formidabile di quel Nexus Causae, simile ad una immensa Ruota della Vita, ove la nozione della vita è immensa ed unica, ed abbraccia tutti i mondi e tutte le creature.
Vita che, sottomessa alla distruzione, rinasce di nuovo e, se stanca e sopraffatta, cade, si rialza più ostinata, più tenace, per dar vita ad altre innumerevoli forme, per rifugiarsi in specie senza nome, per irrompere ovunque, persistente, sottile, arcana forza evolvente.
Nei pensieri del pellegrino, questa forza si accostò al simbolismo della 20a carta miniata che teneva sul petto e vide, nello stesso tempo, la crudeltà del Maligno, desideroso di procreare una prole innumerevole, per estendere all'infinito il dominio della morte.
Una tragica ruota, integrata perfettamente nella chiara visione delle cause e

degli effetti, e di conseguenza nella morsa di un giudizio implacabile ed inflessibile.
Ma la stessa carta portava anche il simbolo dell'Arcangelo a guardia dell'Eden, l'angelo con la spada fiammeggiante a due tagli che ne impedisce l'entrata ai non degni.
Il volto del maligno scomparve e subentrò quello dell'Arcangelo, armato di spada temprata di fuoco, superbamente brandita in alto, arma sterminatrice, promettitrice di immortalità poiché sa vincere la calamità della rinascita e obbliga al riposo la Morte.
Per i seguaci dell'Opera, quella 20ª lama si sarebbe chiamata la "Perfezione" quindi non più il Destino, il Fatum, che colpisce tutti i mondi, ma il riposo dello Spirito, nella liberazione dei sensi, nell'equilibrio dell'anima ottenuto con la pace della "operata opera" nel campo chiuso al fantasma del dolore.
"Surgite Mortui, venite ad judicium Domini Mei" sussurrò sottovoce il pellegrino; la materia ormai perfetta può sostenere ora, a testa alta, il Giudizio divino poiché essa ha raggiunto la "massima Perfezione".
Con animo più libero, ormai rasserenato, il pellegrino si diresse verso la barca che lo aspettava per il traghetto del grande fiume.

* * *

Per mettere al corrente il lettore su quanto successe ad uno dei protagonisti della nostra storia , Fra Silverio, sappiamo, dai dati storici, che dopo un mese dalla visita del nostro misterioso pellegrino, in settembre, fu arrestato dal domenicano Fra Filippo, sotto accusa di eresia, con tutti i templari della mansione e la fattoria venne messa sotto sequestro.

Immagine del sepolcro di Bonifacio VIII, Grotte Vaticane, Roma

Fra Silverio, comparso dinanzi al Tribunale di Ravenna nel 1311, fu condannato dapprima al rogo, pena che gli fu commutata poi in prigione perpetua.
Jacques de Molay, frattanto, tra le fiamme del rogo della Senna, pronunciava la sua maledizione contro Filippo il bello e Clemente VI.

* * *

Questa storia romanzata, che tuttavia si basa su date, luoghi e personaggi realmente vissuti nel tormentato periodo del crepuscolo dei Templari, può inserirsi, nonostante altre leggende, sul filone della diffusione dei Tarocchi o libro di Thoth, in occidente.

Se come dice Court de Gobelin il tarocco è l'unico libro sopravvissuto delle diverse biblioteche egizie, sconosciuta è la via attraverso la quale questo libro sia penetrato nella cultura medioevale.
Come altrettanto sconosciuti sono i glifi originali che contraddistinguevano le figure delle Lame Maggiori.
Comunque sia, i Tarocchi fanno la loro comparsa in occidente tra il XIII e il XIV secolo, secondo alcuni portati dagli Zingari, secondo altri da pellegrini provenienti dal Medio Oriente, secondo altri ancora, (e questa è anche la nostra opinione) dai Templari.
E' infatti a questo ordine, voluto da S. Bernardo, che si è mantenuto in stretto contatto con i Cluniacensi, che noi dobbiamo le testimonianze più probanti dell'esoterismo antico che sia giunto fino a noi.
Ma per poter comprendere come il Tarocco, il Libro della Saggezza, esca dal chiuso delle conventicole per espandersi e nascondersi dietro un gioco innocente di carte, sarà bene dare un brevissimo cenno storico sulle condizioni che esistevano in Europa tra il 1200 e il 1300.
All'inizio del 1200 sul trono di Pietro era salito Innocenzo III, (1) simbolo di splendore e di potenza religiosa e politica del Papato, deciso a *tutti i costi* a far trionfare la Chiesa.
Uscita da un grave pericolo, quale la eccessiva mondanità e la corruzione di ecclesiastici unitamente al traffico scandaloso delle cose sacre, con Innocenzo III la Chiesa si trovò dinanzi alle eresie Catare e Valdesi, che stavano dominando intere regioni, come la Provenza.
Il Papa, quando si accorse che le armi spirituali non bastavano per soffocare l'eresia, ricorse a quelle temporali organizzando una Crociata contro gli Albigesi.
Nel 1209 gli Albigesi furono letteralmente distrutti, e nel contempo vennero

Statua di un cavaliere crociato

anche devastate ferocemente città e regioni civilissime, quale la zona di Tolosa che subì un colpo mortale, e il tutto si risolse a vantaggio della Monarchia francese, che estese la propria autorità verso il sud.
A questo si aggiunga l'azione temporale svolta da Innocenzo III in Italia, che dopo la morte prematura di Enrico VI, approfittò per elevare a posizione superiore l'ideale teocratico della Chiesa, estendendo il suo dominio ai ducati di Ancona e Spoleto costituendo così un complesso compatto di terre dalla Romagna al Lazio meridionale.
In questo modo nacque la separazione dell'Italia meridionale da quella settentrionale.
Furono anche gli anni in cui in Spagna S. Domenico di Gusman ideava e fondava l'ordine dei Frati predicatori o Domenicani, diretto a propugnare il trionfo della Chiesa con la conversione e la *distruzione* degli eretici.
L'ordine fu riconosciuto nel 1216 dal papa Onorio III, successore di Innocenzo III, ed esso nacque con carattere battagliero per lo spirito di lotta contro gli eretici, che ben illumina l'atmosfera allora vigente in Spagna, dove continua era la lotta del cristianesimo contro l'islamismo.
Ai Domenicani, per questo ruolo di lotta oltre misura, fu poi affidato il Tribunale dell'Inquisizione, creato per ricercare e colpire l'eresia.

I papi che seguirono Innocenzo III, quali Gregorio IX e soprattutto Innocenzo IV, si trovarono di fronte a Federico II, figlio di quell'Enrico VI morto prematuramente e nipote di Federico I, detto il Barbarossa.
Il sangue materno siculo, l'ambiente in cui crebbe e fu educato, profondamente esoterico, la grande conoscenza della filosofia araba ne fanno innanzitutto un italiano ed un avversario tenace del Papato.
Della sua opera politica rimase ben poco, poiché il sogno di riunificazione delle due Italie cadde per le tenaci opposizioni del papato. Di lui rimasero, però, gli Studi di Padova e di Napoli che l'Imperatore volle fondati, e la gloriosa Scuola Poetica Siciliana, molto vicina a quella trovadorica, di contenuto marcatamente esoterico.
Nel 1250 morì in Puglia all'età di 56 anni, con il grande rimorso di aver imprigionato il suo fedele cancelliere Pier delle Vigne, che prima aveva tenuto *ambe le chiavi del suo cuore* e che colto da disperazione si suicidò.

Gli succedette Manfredi, suo figlio, dopo un breve interregno di Corrado IV, ma il papa Clemente IV fece vantare i diritti di alta sovranità della Chiesa sul Regno di Sicilia, per investire del regno stesso un altro Sovrano e provocare l'intervento contro lo Svevo.
L'appello fu prontamente raccolto da Carlo D'Angiò, Re di Francia, che nel 1266, nella battaglia di Benevento, sconfisse Manfredi che ivi trovò la morte pur combattendo da valoroso.
Tolti di mezzo moglie e figli, chiudendoli in strettissima e crudele prigionia, Carlo D'Angiò spostò il centro del Regno da Palermo a Napoli, mentre nel territorio veniva largamente favorito l'insediamento di feudatari francesi.
L'idillio tra la Chiesa e la Francia non durò a lungo e scoppiò la discordia quando sul trono di Francia si insediò Filippo il Bello, energico assertore della sovranità dello Stato, e sul soglio pontificio Bonifacio VIII che nella sua Bolla "Unam Sanctam" affermava questi concetti:

> «[...] La spada spirituale e la spada materiale sono dunque l'una e l'altra nella potestà della Chiesa; ma la seconda deve essere impiegata per la Chiesa e l'altra dalla Chiesa. Questa è nella mano del sacerdote, quella nella mano del re e dei guerrieri, ma sotto la direzione del sacerdote.
> Ora bisogna che l'una di queste due spade sia soggetta all'altra e la potestà temporale alla spirituale.
> Poiché secondo l'apostolo: Ogni potere viene da Dio e quelli (i poteri) che sono, sono disposti da Dio [...]

Rappresentazione di Federico II nelle vesti di crociato

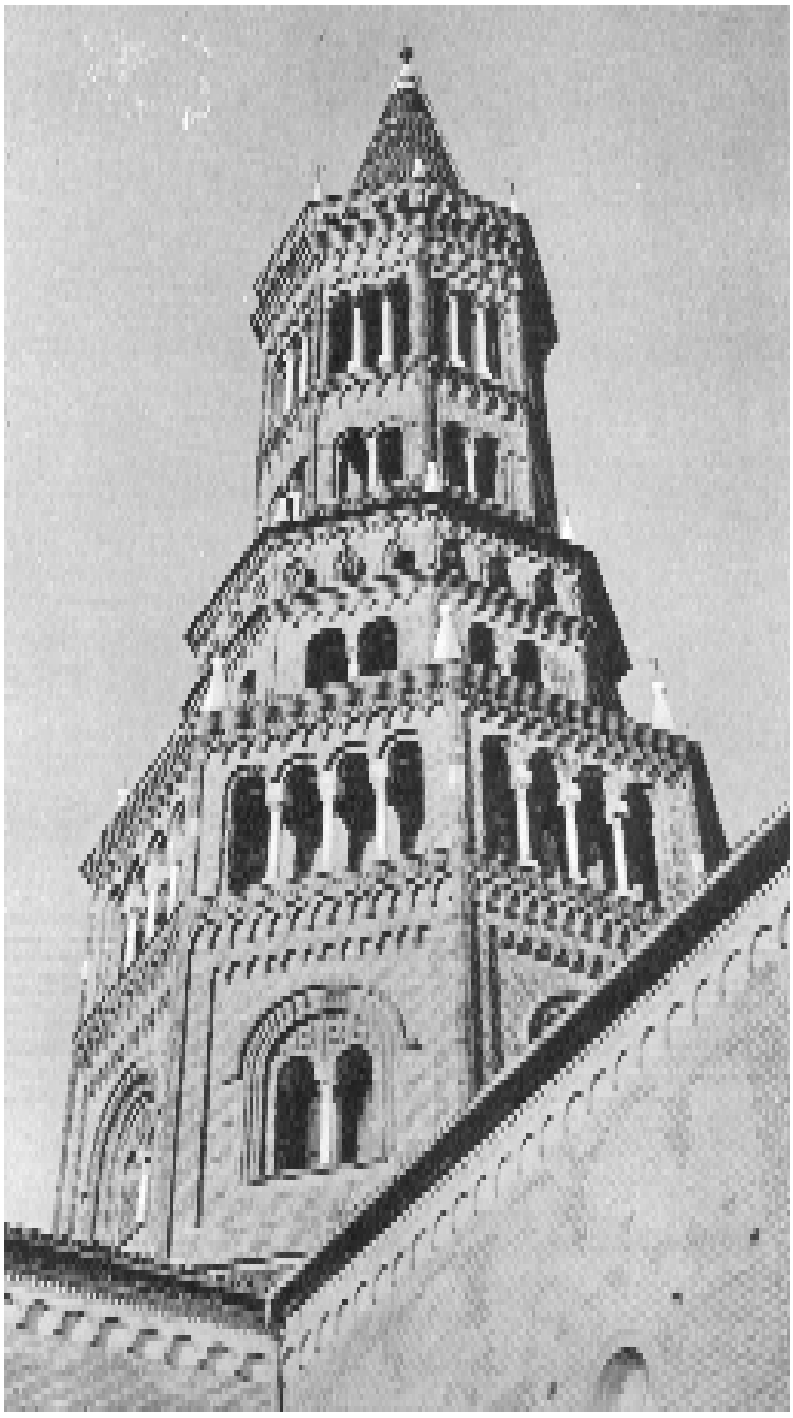
> [...] Il perché ogni creatura umana deve essere soggetta al pontefice romano e noi dichiariamo, affermiamo, definiamo e pronunziamo che questa sottomissione è assolutamente di necessità per la salute [...]». (2)

Sotto queste prospettive, in questo triste contesto storico ove l'ombra di Torquemada già si annunciava minacciosa tra le nebbie della Storia che a da venire, non era forse cosa giusta e saggia salvaguardare i contenuti della Sapienza antica, non sempre in accordo con i princìpi della Chiesa secolare, mascherandola dietro un paravento quale il gioco delle carte ponendole, apparentemente, sotto gli occhi di tutti e quindi nel posto più sicuro e meno sospettabile?
E' in questo momento che viene gettato il seme della criptografia alchimica, oggi così tanto cara a un certo genere di occultismo moderno, e lo si avverte con chiarezza anche nell'architettura, esaminando le chiese sorte in quest'epoca.

Sulle cattedrali gotiche compaiono, come ornamento, innocenti foglie di quercia e fiori di loto, poste da mani iniziatiche che vogliono trasmettere il loro messaggio, senza che la mano secolare della Chiesa possa intervenire e salvaguardando la propria testa dalla spada temporale domenicana.
Così, per esempio, succede nel Duomo di Milano, ricco di riferimenti alchimici, ove Giacomo da Campione e Giovannino de Grassi disegnano la Stella a sei punte, comune nel romanico, sui frontoni delle cattedrali, nel portale della Sacrestia meridionale, mascherandoli sotto i fatti accaduti alla Vergine, e la Stella a cinque punte nel portale della Sacrestia settentrionale, col Salvatore in trono e col Cristo in gloria, al centro del tabernacolo, cuspidato e coronato da cinque esili grigliette.

* * *

Per quanto riguarda il luogo, perché abbiamo collocato il fatto in Lombardia e non altrove?
Non per campanilismo, evidentemente, ma per dare ragione di una certa disposizione territoriale, poco conosciuta in verità, dei suoi principali monumenti sacri.
La Lombardia al pari della Provenza e della Catalogna, risulta essere una delle regioni maggiormente interessate dal fenomeno del Templarismo, che pose un gran numero di Mansioni ovunque.
Il nome di molte località ricorda ancora il termine mansio, la mansione, come per esempio Manzo, presso il Torrente Rile di Verzate, come pure Cascina de Mensi, sulla strada Lodi–Pavia.
Ma esiste una ragione ancor più valida, per menzionarla, che risale al padrino dei Cavalieri del Tempio: S. Bernardo, uno dei Santi più colti e più preparati in campo misteriosofico del Cristianesimo esoterico, al pari di San Colombano, il Vescovo giunto dal Nord, che fermatosi e stabilitosi sulle colline che ancora oggi portano il suo nome, poco lontane dalle rive del Po, seppe fondere la cultura druidica con quella prettamente mediterranea.
Entrambi i religiosi, a distanza di tempo l'uno dall'altro, scelgono la fertile pianura padana per le loro opere.
Essa era già stata sede di una fiorente civiltà a cavallo tra l'età del bronzo e l'età del ferro, quando Roma era ancora nel "grembo degli Dei", civiltà che, come mostrano i reperti, è stata aliena da ogni violenza e da ogni clamore guerriero.
E' la civiltà chiamata di Golasecca. (3)
I fiumi e i torrenti che percorrono la pianura creano condizioni particolarmen-



L'alta torre poligonale dell'Abbazia di Chiaravalle

te adatte perché si manifestino determinate condizioni magnetiche, che sono ancor più messe in risalto dalle innumerevoli confluenze dei corsi d'acqua minori in quelli maggiori, che sfociano nel grande fiume che dal Monviso si getta nell'Adriatico.
Ogni confluenza che mescola due acque di provenienza diversa si mostra magneticamente attiva, poiché l'incontro di due correnti corrisponde a condizioni particolari di vitalizzazione.
Inoltre la romanizzazione che ha dovuto subire la Gallia Cisalpina, rispetto alla Britannia, ha determinato la scomparsa di dolmen e menhir o altre testimonianze megalitiche, non ha potuto cancellare, comunque, in epoca celtica, certi orientamenti che congiungono punti di antichissimo insediamento.
Spesso tali allineamenti puntano in direzioni magiche come il sorgere del Sole, o il tramonto nelle date più importanti dell'antico calendario celtico.
Sono stati trovati allineamenti orientati verso l'aurora del primo Maggio, comprendenti più di 12 punti che da Miradolo di Garlasco, attraverso S. Colombano, arrivano a Vidigulfo.

Sappiamo che il calcolo delle probabilità indica che vi è una probabilità su duecento di incontrare un allineamento casuale di sei punti, e una su mille per quanto riguarda un allineamento di sette punti.
Un secondo allineamento che punta sulla festa di Beltaine, la festa del primo Maggio chiamata anche festa di primavera, attraverso dodici punti, collega Dorno con Cascina Abbazia, mentre una linea orientata sul solstizio di inverno (Natale) congiunge Madonna delle Bozzole con Torre dei Torti, sulla costa meridionale del Ticino.
Questa è la pianura padana, che fu povera di una organizzazione statale, ma ricca di tradizioni culturali magiche antichissime la cui impronta sopravvive ancora oggi, seppur mutilata nella tradizione e nei gesti della vita quotidiana delle popolazioni contadine, nel linguaggio e nei nomi dei luoghi, in alcune credenze popolari attrae la sensibilità di S. Bernardo.
La sua "preistoria" ricca di innumerevoli fermenti, i suoi boschi sacri a Brigida, la celtica dea del fuoco e della fertilità, (passata nel cristianesimo come Santa Brigida, mai esistita, al pari di San Giorgio) spingono S. Bernardo a fare di questa pianura l' "Orione del cielo", il punto di inizio del cammino palingenetico umano.
La costellazione che nell'antico Egitto era chiamata Xer–an, il "Guerriero che si gira", ovvero colui che tolti i sensi dal mondo esteriore proietta la sua attenzione all'interno.
Sulle vecchie tradizioni misteriosofiche si innesta la vena fresca della terra

Navata centrale dell'Abbazia di Morimondo

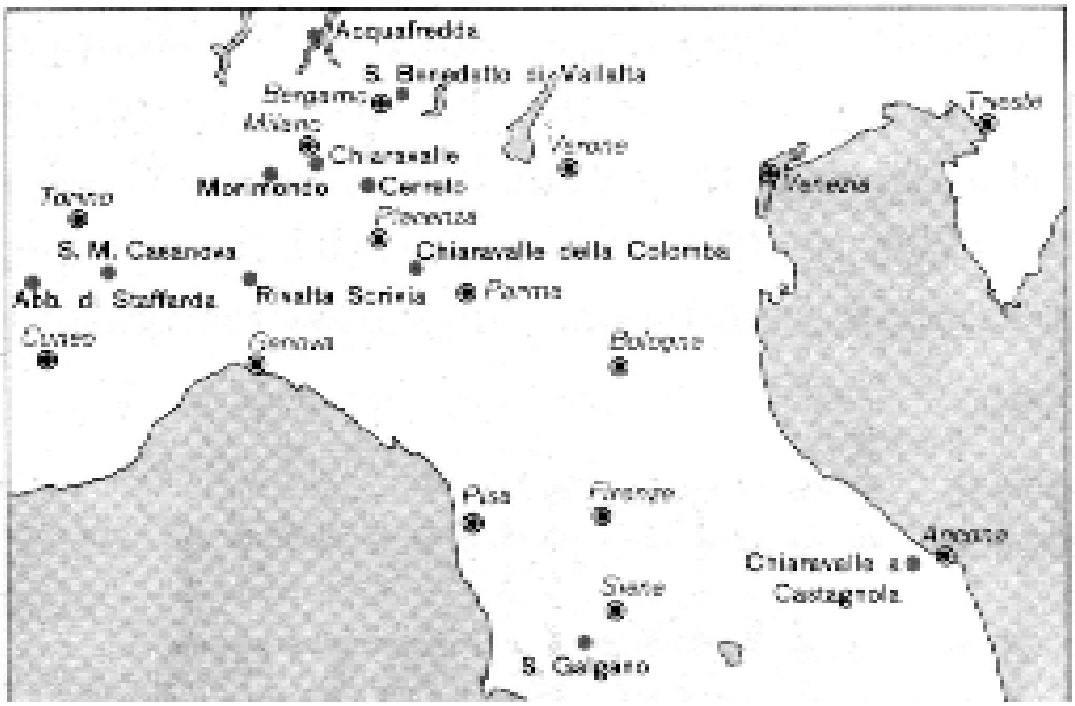
mediorientale portata dal templarismo e sotto la volontà di S. Bernardo nascono sette conventi cluniacensi che ricordano la disposizione esatta delle sette stelle di Orione, anzi ne sono la loro trasposizione speculare in Terra.
Le tre stelle della Cintura di Orione vengono edificate in Terra nelle tre Abbazie: di Morimondo (la Mor–Munda celtica , che significa grande fortezza), di Chiaravalle, alla periferia di Milano e di Cerreto presso Lodi.

Verso il nord configurano la costellazione: la Certosa di Acquafredda, sul lago di Como, e l'Abbazia di S. Benedetto di Vallalta, a nord–est di Bergamo.
A sud completano la disposizione stellare le abbazie di Rivolta Scrivia e ad est Chiaravalle della Colomba, a metà strada tra Piacenza e Parma.
Queste abbazie, ideate da monaci, costruite da maestranze specializzate quali i Maestri Campionesi o Les Compagnons du Tour, nascono come fortilizi,

circondati da un muro e l'accesso al monastero avveniva per un passaggio a volta, rotto da un ponte levatoio.
Le norme di costruzione erano sempre le stesse, con l'erezione del chiostro sul lato del mezzogiorno della chiesa, la quale, a sua volta, era orientata ad est, e sul lato orientale il fabbricato delle sale capitolari, con i dormitori.

* * *

Solo chi a potuto apprezzare nei tempi passati, l'incantesimo che emana dai rivi che percorrono la fertile pianura, prima della loro tragica morte per inquinamento, come hanno provato i monaci di S. Bernardo quando hanno edificato l'Abbazia di Chiaravalle e di Rivolta Scrivia, disciplinandone le acque, può capire come l'acqua, nome che si pronuncia con la bocca protesa, con le labbra aperte, come avide di un bacio, pronto a raccoglierne il sorso vivificatore, imponga la sua volontà sopra l'ambiente che a stento la trattiene.
Si allunga, si allarga, scorre, incalza come la giovinezza spensierata che non conosce limiti, come l'adolescente pieno di forza che non si impone ostacoli, che spezza la voce del dubbio, della contrarietà. Emerge, trabocca, sommerge i campi, al pari di una volontà che non ha tempo di fermarsi, al pari di un'idea che travolge i pensieri stagnanti, che vuole abbracciare nel suo amplesso, senza confini, tutto ciò che incontra.
L'acqua sgorga dalle piccole culle sabbiose, scorre e con dolcissima sollecitudine, con pudico amore, raccoglie e protegge nel suo seno gli impulsi creativi degli esseri che trovano in essa la loro forza di crescenza.
Così dagli abissi di Gaia, dal suo utero, sepolto nelle misteriose profondità della Terra–Madre, fecondata da un segreto amplesso con lo spirito prigioniero delle sue stesse viscere, essa esce impetuosa e canta e si infiora di argento, percorre le sue vie, accelera e rallenta nel suo corso, mantenendo inalterata la sua purezza.
Cangia e rinnova i suoi colori coprendosi della veste dell'arcobaleno rara e pura come l'argento, producendo quegli inattesi miracoli di luce, scorrendo sull'immutato letto di sabbie luccicanti, là con riflessi verdastri, qua con lampeggiamenti violacei, sempre con la rapida volubilità dell'agente che essa impersona: il magnetismo.
Parlano e raccontano i cantastorie la sua leggenda antichissima, ricordando lo scorrere pigro del Lete (4) o la freschezza della polla di Mnemosine.
Ma non si sa ove finisca la storia e ove cominci la verità.
Sull'infinito mare della poesia naviga la sua storia, e il fantastico viaggio ricopre di riposante oblio ben altri inganni che quelli creati dalla leggenda.



Tra le sue acque palpita l'oro che le Ondine gelosamente custodiscono, e che il Nibelungo dovrà estrarre e portare alla luce come trofeo di vittoria.
Nel suo mondo fermentano ed operano forze esterne, la sua voce sembra una eco di canti arcani lontani e ben li udirono coloro che eressero cappelle e monumenti sacri presso le sue onde, perché le acque sacre del fiume potessero riflettere l'ombra del Tempio... come Mnemosine nel quale si beve la bruciante bevanda d'amore, nel quale si ritrova il ricordo degli esseri a rendere evanescente e inghiottire l'ombra del Tempio, come il Lete che presenta le fosforescenze ingannevoli, come fantasmi, che fuggono via con l'onda, lasciando il malcapitato perplesso, inquieto, insaziabile, pellegrino nella vana ricerca dell'Ideale.

Questo ispirò la fertile pianura ricca delle sue acque, ove ogni voce sembra una eco di arcani canti lontani, la realtà un'ombra fallace dei sensi e ove l'incantesimo dell'acqua affascina.

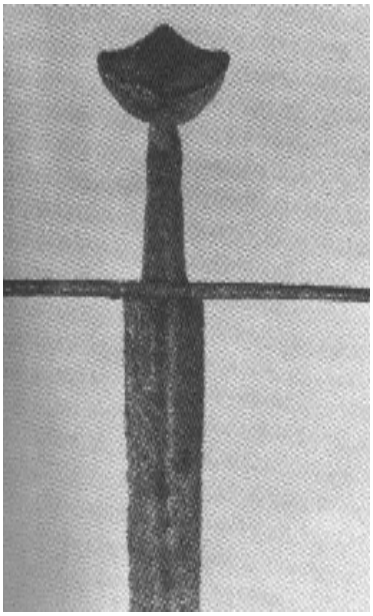
* * *

Come è illustrata questa Sapienza antica, raccolta nelle carte da gioco, quali siamo abituati a maneggiare nei momenti di ozio o di divertimento, e quale

insegnamento vogliono trasmettere queste 22 figure chiamate Arcani Maggiori, e che vengono impiegate, nella maggioranza dei casi, per predire la buona o la cattiva ventura alla gente?
In altre parole a quale tappa vogliono fare riferimento queste carte?
Dobbiamo rimanere nei mondi senza nome, in ampie isole di luci argentee e continenti immensi di luci auree, naviganti in infiniti spazi di zaffiro, fra il ritmico fluire e rifluire delle onde del tempo, là dove tenui splendori rischiarano le tenebre e le tenebre si evolvono in luce, là dove la vita supera la morte, oppure dobbiamo considerarle relegate in quell'oceano di vita, da noi controllabile, ove il nostro fragile guscio può urtare contro gli scogli della riva, e frangersi in mille pezzi, per ricostruirsi, poi, sulla cresta grigia di un'onda nuova?
Rispondendo alla prima domanda, dobbiamo dire che le carte del tarocco sono costituite da 22 lame, rappresentanti gli Arcani maggiori, le cui figure delineano personaggi e soggetti vari, seguite da 56 carte, suddivise in quattro semi: bastoni, spade, coppe e denari, in cui ogni seme è numerato da 1 a 10, con l'aggiunta di quattro figure: il valletto, il cavaliere, la regina, il re.

Tralasciando la loro storia attraverso i secoli, che si può trovare negli innumerevoli libri che sono stati scritti al riguardo, la diffusione del Tarocco prende piede dopo la scoperta dell'incisione su legno avvenuta nel XV secolo.
Alla miniatura a mano eseguita fino ad allora, che ne limita la diffusione solo a pochi fortunati, dopo il 1400 le 78 carte prendono piede, e la pratica del gioco si espande un po' ovunque.
Artisti, non sempre illuminati, apportano al simbolismo delle 22 lame maggiori, le loro idee personali, dimostrando sempre di più il significato occulto rappresentato dalle lame stesse, estendendo questa foga innovativa anche alla rappresentazione delle 56 lame minori, disegnando i vari semi con uno stile molto personale.
Vicende politiche e religiose intervengono a modificare profondamente le figurazioni, come per esempio la carta di Giove e di Giunone, che durante la rivoluzione si trasformarono nel Papa e la Papessa, come pure quella sedicesima enigmatica lama, oggi conosciuta come la Torre, e nel passato come Casa di Dio, con un significato esoterico profondo molto più vicino a ciò che realmente vuole significare.
La fantasia dei disegnatori si sbizzarrisce nei colori che, lungi dal voler trasmettere dei precisi messaggi esoterici, indicano piuttosto, le personali attitudini di colui che le ha miniate.
Su questo sovrapporsi di simbolismi dettati più dall'estetica e dai gusti indivi-

duali che da una reale esigenza esoterica, gli studiosi si affannano per dipanare la matassa che costituisce l'intricata storia dei Tarocchi, assegnando il diritto di primogenitura talvolta alle carte lombardo–veneziane e tal'altra ai disegnatori d'oltralpe, provenzali.
Ciononostante l'autorità intrinseca dei Tarocchi non viene mai messa in discussione.



Impugnatura di una spada risalente al XII secolo

Le voci che parlano di un gioco fine a se stesso, senza alcun contenuto ascoso, vengono sovrastate dalle altre che vedono nei Tarocchi un libro esoterico, anche se non si riesce a mettere in luce, in modo chiaro e conciso, i suoi profondi contenuti.
Pur criticando la teoria un po' fantasiosa che lo vuole l'unico libro egizio che si sia salvato alla distruzione delle biblioteche egizie, come asserisce Court de Gobelin, l'approccio con le 78 carte, incute sempre un certo rispetto ed esprimono un senso di mistero.
Anche se l'egittologia non ha scoperto, incisi sulle pareti tombali, o vergati sui papiri, questo discusso Libro di Thoth, purtuttavia il fascino che esso emana, riporta, inconsciamente, la sua terra di origine in quel Paese che fu considerato la trasposizione del cielo in terra: l'Egitto.
Il complesso dei Tarocchi, nel suo assieme, richiama alle scienze antiche, le scienze che soggiacciono al dominio dello spirito, ma per le quali non abbiamo, per così dire trovato ancora la formula vera.

Per ogni assunto ermetico o alchimico che viene provato, viene chiamata in causa la testimonianza dei Tarocchi. Perché essi sono sostanziati di un grande potere; la forza della Verità che non risiede tanto nel simbolismo delle sue figure, quanto sul potere numerologico che in esso è contenuto.
Questa forza è il motivo per cui i Tarocchi sono usciti all'aperto senza avere mai nutrito preoccupazione di subire le manomissioni più ardite. Anzi questo travisamento ha rappresentato un vantaggio notevole in quanto l'opera di camuffamento delle figure, operato da artisti ignari, ha ancor più nascosto il

loro vero significato, mettendo al sicuro la verità, sottraendola all'occhio inquisitore dei domenicani, ma non a quello del vero ricercatore.
Il matematico, secondo il vecchio concetto pitagorico, avrebbe facilmente intravisto l'opera della genesi perenne, ove l'UNO diventa DUE, per dare il TRE e risolversi infine col QUATTRO, il cammino della Sostanza che nel processo gnostico assume le qualità ternarie, proprie della manifestazione.
Il matematico vi avrebbe, altresì, visto le tappe della Grande Opera, che dal QUATTRO tornano all'UNO, raffigurate come una gloriosa scala di luce, composta di 22 gradini.

L'osservatore superficiale avrebbe colto solo delle figure, variamente colorate, e nel tentativo di dare loro un significato, si sarebbe perso nel dedalo delle congetture e nella foresta dei dubbi.
Da questo punto di vista la diffusione dei Tarocchi rappresenta la mossa più abile che sia stata compiuta dal Templarismo o da chi per esso: da un lato la più grande turlupinatura per il mondo secolare, dall'altra la trasmissione della sapienza alla luce del Sole, senza veli, sotto gli occhi di tutti, senza alcun mascheramento criptografico.
Nel contenuto numerologico, secondo una matematica funzionale, quale era intesa dalla scienza antica, che era scienza di sostanza, risiede il suo vero fascino e la sua reale forza.

(- continua)

Angelo Angelini

---

(1) La sua azione fu volta a consolidare il Cristianesimo mediante la lotta contro gli infedeli e gli eretici.

(2) Il pontefice ammonì Filippo il Bello per aver violato i privilegi ecclesiastici e aver imposto tasse al clero francese e con la famosa bolla "Unam Sanctam" gli ricordò l'obbedienza dovuta alla somma autorità papale.

(3) Golasecca , civiltà che si è sviluppata lungo le sponde lombarde e piemontesi del Ticino e in tutta l'area adiacente.

(4) Lete il leggendario fiume infernale le cui acque avevano il potere di produrre l'oblio della vita passata.

di Giuseppe M. S. Jerace

Tantra Yoga

Il concetto di divinità, se viene considerato in senso fin troppo stretto, non sembra ubiquitario, perché non tutte le religioni lo assumono come necessario.
Spesso ad essere oggetto di culto sono le anime degli antenati, oppure gli spiriti della natura.

Primitive Culture

Questa osservazione giustifica la proposta di Tylor, che, in *" Primitive Culture"* (1871) ha suggerito una definizione piuttosto ampia di "religione", quale quella di "credenza in esseri spirituali".
Durkheim ha contestato questa definizione perché presupporrebbe una "coscienza", ed un carattere, accompagnati da simpatie, antipatie ed emozioni, da parte degli esseri ai quali vengono rivolte preghiere e sacrifici.
Eppure esistono rituali non ricollegabili all'idea degli spiriti, così come anche vere e proprie religioni indipendenti dalla concezione stessa di dio.

Il Buddismo ateo

Il Buddismo, ad esempio, considera l'esistenza del mondo materiale come una premessa ineludibile, per cui piuttosto che andare alla ricerca delle origini, o prevedere la fine della vita, magari individuandone lo scopo ultimo, invita al raccoglimento in se stessi, affinché, grazie alla meditazione, si riescano a sopprimere i desideri, fonte di dolore, e si acceda così ad una salvezza individuale, solitaria, perché priva dell'aiuto di alcuno, e quindi anche di dio.
In tal senso il buddismo viene definito *ateo*, per questo suo dichiarato disinteresse nei confronti degli dei,

di cui pur non nega l'esistenza.

Il Bramanesimo

Quanto detto per il sistema filosofico dell'illuminato, varrebbe forse anche per quella forma di bramanesimo che tende a fondere insieme le molteplici divinità riconducendole ad un "principio unico, impersonale ed astratto", che il praticante può ritrovare nel proprio intimo, semplicemente osservando i precetti dello yoga, in cui ancora concentrazione e meditazione risultano fondamentali.

Yogadarshana

Nel classico percorso dello *Yogadarshana*, difatti, ashtanga-yoga, hatha-yoga, laya-yoga, mantra-yoga, karma-yoga, jnana-yoga ecc. costituiscono una sorta di preparazione al Kundalini-yoga ed al raja-yoga di Patanjali.
Anche se la preminenza viene conferita a tutta una serie di tecniche operanti soprattutto nell'ambito fisico (asana, pranayama, yama, niyama ecc...) nel complesso della loro sinergia, esse si prefiggono una trasformazione alchemica del corpo che consenta l'accesso ad una condizione superumana.

Sadhu

Nel variegato mondo di coloro i quali (indicati come *sadhu*) hanno rinunciato a modalità convenzionali di vita sociale per sperimentare situazioni insolite, e spesso prassi trasgressive, è difficile discriminare tra le varie correnti religiose, siano esse induiste o buddiste.
La parola tantra, che potrebbe tradursi liberamente come "molteplici strumenti" ne sottolinea l'eclettismo.

Si tratta quindi di una dottrina complessa (*tantra* è un "ordito" che tende ad estendersi), la quale ha recuperato, fin dai primi secoli della nostra era, istanze arcaiche.
Essendo più antichi i testi tantrici buddisti di almeno una settantina d'anni, si ipotizza che, se non proprio di origine tibetana, abbiano avuto la loro culla nelle religioni del nord-est dell'India, per poi diffondersi negli ambienti indù più meridionali.

In nome di un principio trascendente

Questa posizione di ricerca delle esperienze spirituali alternative appare di sconcertante modernità, proprio in quanto sembra caratteristica di una crisi della coscienza le cui prime manifestazioni in occidente si potrebbero forse far coincidere molto tardivamente con il tentativo di riforma della Rivoluzione francese.
La contraddizione focalizzata dell'Illuminismo riconosceva che gli uomi-

ni possono essere governati solo in nome di un principio trascendente, e, se questo principio non si trova, occorre inventarselo, altrimenti la vita umana non avrebbe senso, se non viene debitamente strutturata in un ordine sociale che ne legittimi l'esistenza.
Il tempo, sostiene Marc Augé in "*Genio del Paganesimo*" (Bollati Boringhieri, Torino 2002) fa esaurire la pienezza di senso di qualsiasi regime rivoluzionario.

Il senso della storia

"Il senso della storia costituisce, da questo punto di vista, un sostituto necessario del senso della società o, per meglio dire, di Dio"
Se da una parte il marxismo si riduce a convogliarsi sull'avvenire e sulla proiezione dell'individuo nel genere umano, dall'altra ci sarebbe da chiedersi se, in un qualsiasi altro circolo, il cui vizio è di natura positivista, Dio creda in se stesso.

Oriente ed Occidente

Altre volte, in un medesimo ambito, cambiano i punti di vista e le modalità di approccio a contenuti analoghi.
Molti ricercatori hanno notato le differenze che saltano agli occhi tra il modo in cui il Tantrismo viene descritto di solito in Occidente e l'ottica invece con cui viene normalmente osservato nella sua patria di origine.
Le sue pratiche originali si sono evolute sullo sfondo di una tradizione millenaria di incredibile profondità, per mostrarsi infine con coloriture a volte surreali, seppure affascinanti.

Dasha Mahavidya

L'espressione esoterica indù prevede delle divinità femminili, come *Rajarajeshvari,* suprema regina dell'universo, il cui culto risulta l'essenza principale della tradizione più arcaica a noi pervenuta con una certa continuità.
Dasha Mahavidya dieci idee di saggezza sono al centro della dottrina fondante dello Shaktismo. Sebbene Tantrismo e Shaktismo siano stati praticati da tempi immemorabili, in Nepal, Assam, Kashmir, durante il colonialismo britannico subirono una rischiosa battuta d'arresto, tanto che adesso li si può vedere sopravvivere per lo più in Tibet, nella forma del *Buddismo Vajrayana.*

L'evidenza delle pratiche sessuali

Non è da escludere che un forte contributo al suo ridimensionamento sia stato offerto dall'eccessiva evidenza fornita alle pratiche sessuali, sia pure in seno ad un repertorio per altro vastissimo.

Questa inclusione da parte di una netta minoranza ha indotto, molto presumibilmente, come un moto di ripulsa da parte degli influenti bramini puritani.

La Psicologia del Kundalini Yoga

C. G. Jung aveva fatto in proposito delle considerazioni piuttosto critiche:

> *"In India lo yoga tantrico gode di una pessima reputazione; viene criticato perché è collegato al corpo, ed in particolare al sesso...*
> *In India, oggi, lo yoga è principalmente una proposta commerciale e, se arriverà in Occidente, sarà un guaio per noi".*

Contemporaneamente aggiungeva alcune altre considerazioni di natura psicoanalitica:

> *"Non parlerò del significato dello yoga per l'India, perché non posso presumere di dare un giudizio su qualcosa che non conosco per esperienza personale.*
> *Posso, tuttavia, dire qualcosa su ciò che esso significa per l'Occidente.*
> *La nostra mancanza di senso rasenta l'anarchia psichica.*
> *Ogni pratica filosofica o religiosa, perciò, equivale ad una disciplina psicologica e quindi ad un metodo di igiene psichica...*
> *Originariamente lo yoga era un processo naturale di introversione...*
> *... un'introversione del genere porta a caratteristici processi interiori di mutamento della personalità.*
> *Nel corso di varie migliaia di anni questi tipi di introversione a poco a poco si organizzano in metodi, seguendo vie molto diverse".*

Lo yoga, per Jung, era, insomma, un ricco e vasto deposito di rappresentazioni simboliche dell'esperienza interiore, ed in particolare del processo di individuazione; e le maggiori analogie le riscontrava con il Kundalini Yoga, il simbolo tantrico, il lamaismo tibetano e le tecniche taoiste cinesi.
Sostanzialmente, comunque, il suo scopo era solamente quello di sviluppare una psicologia comparata interculturale dell'esperienza interiore.

Una trasmutazione alchemica dell'energia

Una tale confusione sembra si sia ingenerata in Occidente anche ai tempi della cosiddetta rivoluzione psichedelica.

Ad attrarre molti degli studiosi occidentali è stato proprio l'orientamento sessuale compatibile con una moderna attitudine edonistica.
Pur vero è che la pratica del tantrismo non alimenta alcun genere di egoismo, in quanto, la beatitudine che persegue trascende appunto l'individuo e il coinvolgimento sessuale è relativo ad una trasmutazione alchemica della sua energia.

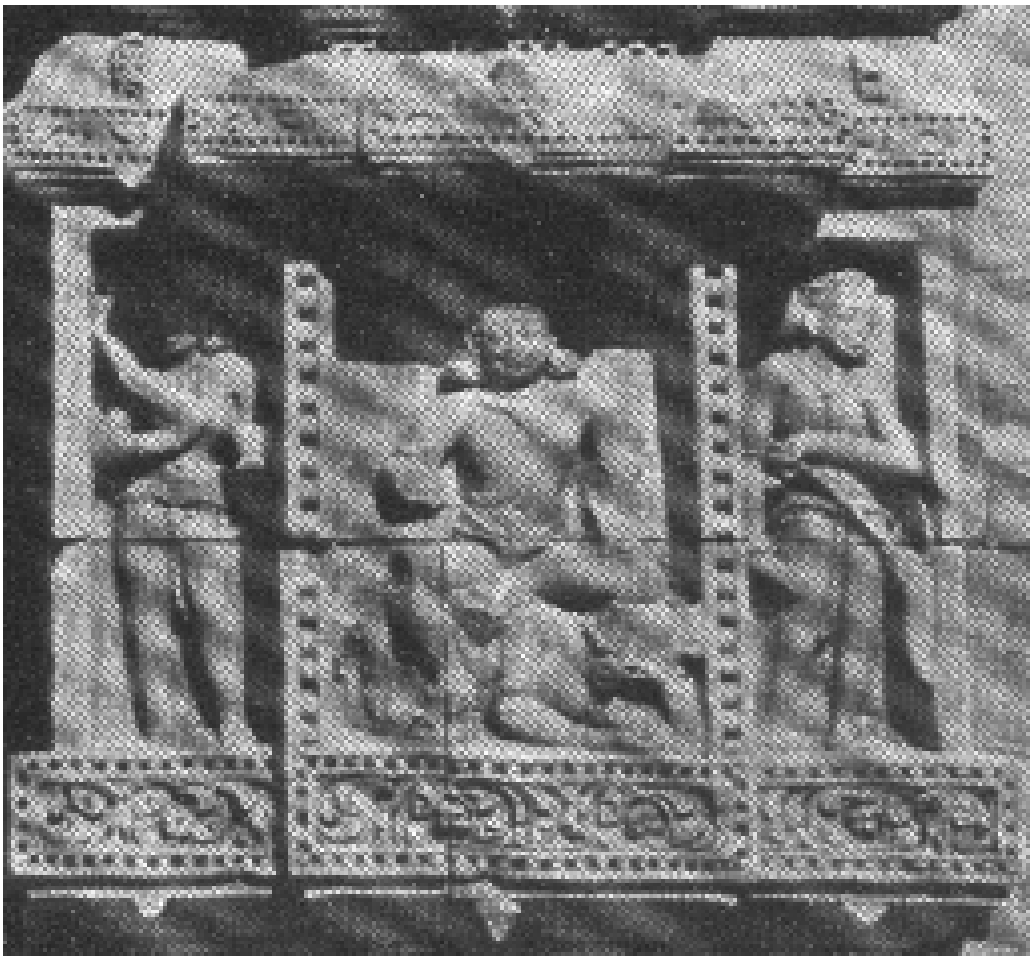
> *"La filosofia indiana, quindi, è l'interpretazione accurata della condizione del non-Io che influisce, rimanendo tuttavia indipendente da noi, sulla nostra psicologia personale.*

Aveva osservato Jung in "*La Psicologia del Kundalini Yoga*" (Bollati Boringhieri, Torino, 2004)

> *Considero scopo dello sviluppo umano quello di fare in modo che avvenga un avvicinamento al non-Io ed un collegamento tra la natura specifica del non-Io e l'Io conscio. Lo yoga tantrico fornisce quindi una rappresentazione dello stato e delle fasi di sviluppo di questa impersonalità e di come, di per sé ed a suo modo, essa produca la luce di una coscienza sovrapersonale più alta".*

Paramartha e *vyavahara*

Nato come movimento riformatore antiascetico ed antispeculativo, rispettivamente in ambito religioso e filosofico, il tantrismo aveva influenzato, a partire dal IV secolo, l'etica, la mistica, la letteratura e l'arte.
A contraddistinguerlo come trasgressivo e controcorrente, rispetto alle tendenze dominanti dell'induismo, è proprio quel suo sistematico evidenziare l'identità tra il mondo dell'assoluto (*paramartha*) ed il mondo fenomenico (*vyavahara*), grazie all'esperienza mistica dell'adorazione (*sadhana*).
La sua potenzialità rivoluzionaria non si esprimeva semplicemente nel rifiuto del sistema delle caste, ma in una più generale trans-valutazione dei valori.
Considerato un microcosmo, il corpo viene celebrato più d'ogni altra cosa, e soprattutto quello femminile occupa una posizione di assoluto predominio.
Peculiare è pure l'insistenza sulla sacralità e sulla purezza di tutte le cose, anche di quelle proibite, quali sesso, vino, carne, pesce, ecc... impiegate, in modo simbolico, dalle scuole della "mano destra" ed alla lettera da quelle della "mano sinistra".
In ogni caso, ciò che occorre precisare meglio, ed ancora una volta, è il fine della sua pratica, filosofica o religiosa che sia, teleologicamente tesa



alla liberazione dal ciclo delle rinascite e non, come erroneamente si è potuto fraintendere qualche volta, alla sola e semplice liberazione sessuale.

Una tradizione iniziatica

Approfondendone lo studio, si scopre che il tantrismo è una tradizione iniziatica affascinante con insegnamenti importanti per l'esplorazione della coscienza, nonché un potente strumento di trasformazione personale e di realizzazione spirituale, grazie a rituali vari, tecniche meditative, esercizi di *pranayama* e yoga in genere, recitazione di *mantra* ed a quella particolare attenzione riservata alle personificazioni dell'aspetto femminile del divino.

Le loro energie spirituali assicurano al *sadhaka*, adepto, di seguire la disciplina metafisica in grado di esplo-

rare tutti i livelli della divinità, dalle sue forme simboliche alle più elevate ed astratte.
Ed è proprio in relazione all'adorazione dell'aspetto femminile del divino che il Tantra è stato posto in occidente, in associazione alla disnibizione sessuale, all'energia *kundalini* ad alla autonomia sottile dei *chakra*.
E' successo qualcosa di analogo pure con lo yoga, di cui la mentalità materialistica ha trascurato l'ambito meditativo, accentuando maggiormente l'enfasi sulle posture del corpo, *asanas*, e sugli altri aspetti fisici.

Chakra

Sul piano sottile (*suksma*) della manifestazione, il corpo umano si considera costituito da una serie di *chakra* (da *muladhara* a *sahasrara*), localizzati in varie parti dell'anatomia e tra loro collegati da canali (*nadi*), quali *ida, pingala* e *susumna*.
Originariamente forse i chakra, o *padma*, potevano presumersi appartenere alla fisiologia sottile e, solo in un secondo momento, furono posti in relazione con le corrispondenze dell'universo in seno al microcosmo, quali sole, luna, fiumi, montagne, ecc...
L'idea tantrica infatti considera il corpo come l'abitazione delle divinità ed il praticante deve raggiungere l'immedesimazione con esse. o quanto meno le deve avvertire dentro di sé. Poiché ogni chakra contiene entrambi i principi energetici rappresentati allegoricamente dagli organi sessuali.
Alle dee furono associate le lettere dell'alfabeto sanscrito, simbolo dei *tattva*, dei suoni e così di seguito.
L'idea poi della trasformazione degli elementi si trova in perfetta sintonia con la filosofia medievale alchemica.
Ognuno dei cinque chakra più bassi corrisponde ad un elemento: *muladhara* alla terra, *syadhisthana* all'acqua, *manipura* al fuoco, *anahata* all'aria, *visuddha* all'etere.
Il procedimento di trasmutazione corrisponde allora ad un progressivo incremento della volatilità, fino a raggiungere la sfera dell'astrazione (*ajna*).

I testi

Oltre al "*Tantra Yoga*" di David Frawley (Il punto d'Incontro, Vicenza, 2003), altri testi autorevoli sulle dieci forme di saggezza della dea sono "*L'Essenza del Tantra*" di Harish Johari (Il punto d'Incontro, Vicenza, 2003), "*Kalì, la dea della forza femminile*" di Mookerjee (Red, Como, 1990), "*Tantra- il culto dell'estasi*" di Rawson (Red, Como, 1989), "*Lo Yoga*" ed "*Il Tantrismo*" di Marilia Albanese (Xenia, Milano), "*Shakti e shakta*" di A. Avalon (Mediterranee, Roma), la trilogia di Robert E. Svoboda sull'*Aghora*

("Alla sinistra di Dio", "Kundalini", "La Legge del Karma"), pubblicata in Italia dalle edizioni Vidyananda di Assisi, "*I dieci grandi poteri cosmici*" di Shankarnarajanan, *Vijnanabhairava* (La Coscienza del Tremendo), ecc...

Kamasutra

La forma più moderna del tantrismo include l'esplorazione dell'intera gamma di pratiche energetiche attraverso il corpo, i sensi e la mente, allo scopo di raggiungere obiettivi sia di tipo più personale, come il benessere dell'organismo psico-fisico, sia spirituali, quali il riconoscimento della divinità interiore.
La commistione del tantrismo con la sessualità è stata forse indotta inizialmente dalla diffusione e dalla popolarità del *Kamasutra* che si presenta come un vero e proprio manuale di pratiche, rituali e posizioni amorose.

Per gli insegnamenti tantrici i preliminari erotici non sono che uno dei tanti tipi di accostamento, una delle possibili vie percorribili, così come anche, in un certo altro senso, delle metafore e delle allegorie di qualcosa di più intimo ed impalpabile.
La verità probabilmente sta nel fatto che il tantrismo, come lo yoga, contengono in sé quelle modalità utili a trasformare qualsiasi attività ordinaria in azioni e rituali sacri, dal semplice respirare, che si converte negli esercizi del *pranayama*, al desinare (*Anna yoga)*, al fare sesso, ecc.
Eppure il problema relativo alla distinzione tra concreto e simbolico è sempre stato delicatissimo, proprio in quanto il sadhana tantrico, nel tramutare la fisiologia umana in liturgia religiosa, si prefigge come scopo precipuo la transustanziazione d'ogni esperienza concreta.
L'aspetto erotico dell'arte tantrica, inoltre, persegue il fine di rappresentare le più elevate potenze della coscienza, capaci di tramutare più rapidamente le energie vitali di realizzazione.

Shri Yantra

Ebbene, la componente tantrica integralista include più facilmente l'adorazione della dea sotto forma di *Shri Yantra*.
Del resto, questa filosofia si caratterizza proprio per tutta una serie di differenti accessi alla trasformazione energetica, quali non solo *yantra* e *mantra*, che, applicati a vari livelli, si offrono come validi strumenti di apertura dei *chakra* ed ampliamento della coscienza.
Gli yantra sono diagrammi simbolici articolati in forme geometriche, oppure strutturati in composizioni di complessa iconografia, *mandala*, da animare con i *mantra* appropriati.
In quanto schema lineare, lo yantra ricorre ad una simbologia multivalente collegata agli archetipi

del mistero dell'essere, i cui elementi base sono il punto, il triangolo, il cerchio, ed il quadrato.
Etimologicamente derivata dalla radice *yam* (trattenere), con il significato di strumento, da composizione geometrica dinamica si presta ad accrescere e condensare nella forma l'energia da assimilare ai vari livelli.

Mandala

Dalle paure da esorcizzare alle forze da controllare, dalle passioni da sublimare agli stati di coscienza da raggiungere, le figure del mandala si integrano nell'ambiente minuziosamente definito, per rendersi intelligibili.
L'amplesso degli dei evoca il mistero del superamento della dualità e la suprema realizzazione dell'unità.
La polarizzazione è indotta da *kama*, il desiderio, l'impulso, che va mediato da un processo di autocoscienza, per il quale risulta indispensabile il riconoscimento dell'altro.
L'impulso che si manifesta come moto vibratorio, risuona nell'impercettibile fonte del suono, *nada*, per condensarsi nel *bindu*, simbolo dell'uno in cui si concentrano tutte le potenzialità.

Moderazione ed equilibrio dello yoga

Essendo il sesso il nucleo energetico più importante e potente dell'esistenza degli esseri viventi, molte tradizioni ne enfatizzano, e a ben ragione, l'approccio in due direzioni totalmente opposte, da una parte la rinuncia del celibato ascetico, dall'altra l'eccesso libertino e disinibito della prostituzione sacra.
Ebbene, esiste però anche una tradizione di moderazione e di equilibrio in ambito coniugale, allo scopo di mantenere l'ordine sociale attraverso il sistema della famiglia.
La dottrina yoga, in fondo, invita alla disciplina individuale, non alla repressione, né all'esagerazione, ma all'armonia bilanciata, ad una giusta mediazione. Solo una volta iniziato questo organico processo di evoluzione interiore, si può arrivare a trascendere i limiti soggettivi per accedere a quello stato di interiore appagamento e di liberazione spirituale che può risiedere soltanto nelle coscienze di ognuno di noi.

Il tempio dell'uomo: Il corpo alchemico

Il tempio più importante di qualsiasi divinità è il corpo umano.
L'organismo psicofisico è un microcosmo all'interno del quale l'anima può fare l'esperienza mistica della sacralità e comprendere il complesso operato dell'intero universo.
Il corpo è quindi lo strumento principale dell'appagamento, ma non del tutto quello dell'identità spirituale.

Mayavadi

La filosofia tantrica attribuisce altrettanta importanza al mondo esterno, quello della realtà quotidiana della manifestazione e dell'illusione, secondo la prospettiva *mayavadi* del Vedanta non dualistico (*advaita*), affermandone la realtà specialmente in qualità di coscienza.

Il *Devi Bhagavata Purana* raccoglie questo insegnamento, all'opposto

dello *Srimad Bhagavatam* dei *vaishnava*, gli adoratori di Visnù, che invece segue la visione dualista (*dvaita*) della creazione.

La crescita spirituale attraverso le emozioni

Il tantra riconosce validità alle emozioni quali strumento di crescita spirituale.
Lo scopo è sempre quello di scioglierne le energie bloccate, limitate o spezzate dai modelli dell'attaccamento, come onde che si dissolvano nel mare della consapevolezza.
Espressioni di ira o di serenità degli dei ci possono aiutare in questo tentativo di contattare il significato superiore delle emozioni, quali naturali forze cosmiche in grado di coniugare il potenziale divino che alberga dentro di noi in ciò che si dimostra il gioco della coscienza.
In quest'opera di trasmutazione energetica, il tantra costituisce una sorta di alchimia devozionale; ma neanche l'ascesi yogica tende a negare le emozioni nella loro qualità di energie vitali, semmai ne reprime l'egoismo, l'appropriazione personale, l'abuso.

Il flusso interiore della ininterrotta beatitudine

Anche il ricorso a sostanze psichedeliche, psicodislettiche, o forse solo intossicanti, potrebbe venir letto come metafora o procedura preliminare sperimentale.
Il vino, ad esempio o una qualsiasi bevanda sacra, alludono piuttosto al flusso interiore della ininterrotta beatitudine.
Il tantra, insomma, si dimostra tollerante nei confronti dei comportamenti eccessivi, come appunto l'uso o l'abuso di sostanze, le pratiche sessuali, o altre metodiche reputate impure dall'ortodossia, quali anche l'operatività magica e l'occultismo in genere, perché si ritiene che tali tecniche, in determinate circostanze, possano manifestare una qualche utilità provocatoria, un forte stimolo al risveglio interiore, quasi come una scossa energetica decisamente istantanea ed illuminante.
Persino l'assunzione degli estratti dalla *cannabis indica* (*vijaya*) hanno un loro scopo cerimoniale, consistente nella rimozione delle inibizioni di qualsiasi genere che possano essere di ostacolo al completo svolgimento dei rituali.

Shiva e Shakti

Come si è più volte rimarcato, la tradizione tantrica nutre un eccezionale rispetto nei confronti del potere femminile della divinità, senza per questo trascurare quello maschile.
Entrambi si accompagnano e si completano.

La sacra famiglia

Shiva e Shakti costituiscono la coppia divina per eccellenza, ma l'intera loro famiglia, con i figli Ganesh e Skanda, così come anche altre divinità, riveste un notevole rilievo, all'interno del pantheon indù.

Kundalini

In seno al principio femminile esistono le qualità della ricettività, compassione, gentilezza, amore, bellezza, saggezza e l'energia stessa della coscienza.
Nell'aspetto maschile del divino si ritrovano la volontà, la percezione, l'essere in sé.
La natura appartiene alla danza della dea.
Oltre a bellezza, gioia, sessualità, la dea è quella medesima beatitudine che ci dobbiamo sforzare di realizzare.

A questo potenziale racchiuso o raggomitolato in una cava (*kunda*), il quale una volta risvegliato, è in grado di operare la trasformazione della coscienza, si riferisce la figura della *Kundalini*.
I testi vedici che parlano diffusamente della Kundalini, in relazione alla scienza *pranica*, alla tecnica *mantrica*, impostata sul verbo che trasforma (*vak*), al potere della conoscenza (*jnana-shakti*) ed all'energia della coscienza (*chit-shakti*).
Kundalini è una delle tante forme della dea, un potere divino che può manifestarsi anche per semplice devozione, oppure nel corso della meditazione.
Una tale energia dovrebbe sempre seguire la coscienza per poter restare opportunamente sotto il diretto controllo della consapevolezza.
Le tecniche yoga impiegate per il risveglio di kundalini pertanto dovrebbero pur sempre rientrare in una più ampia pratica di devozione ed arrendevolezza al divino.
Poiché il controllo dei sensi e la comprensione dei processi mentali sono i soli a poter consentire un'indagine più approfondita nella natura stessa del sé interiore.

Nataraja, il signore della danza

Shiva è conosciuto come *Nataraja*, signore della danza, e la sua compagna esegue difatti i passi della *lasya*.
A tale proposito, il tantrismo fornisce una concezione organica di ogni tipo di arte, dalla poesia alla musica, dalla scultura all'architettura, dalla rappresentazione scenica all'icona sacra.
Così come è anche strettamente connesso, in quanto scienza, alla medicina ayurvedica, in quanto metodo di comprensione, e della psiche e dell'universo, all'astrologia *Jyotish* ed alla chiromanzia, ed, in quanto siste-

ma tradizionale, all'alchimia ed all'ermetismo.

Sanatana Dharma

Del resto questo sistema spirituale fa pur parte integrante della spiritualità induista e perciò si basa sulla vivente spiegazione delle verità relative alle sempre mutevoli condizioni umane che costituiscono la legge eterna della *Sanatana Dharma*.
Questa tradizione ha un approccio multidimensionale che include insegnamenti differenti a seconda del livello delle persone e percorsi diversi a seconda dei temperamenti e delle attitudini.
Accetta l'assoluto come unica verità, riconoscendo il mondo quale frutto dell'illusione *Maya*, mentre accoglie pure ogni concepibile forma quale espressione soggettiva del divino: accanto all'immutabile *Brahman* impersonale, fuori del mondo e privo di forma, intravede le forme erotiche della dea, *Krishna* bambino insolente e briccone, l'aspetto scimmiesco di *Hanuman*, o *Ganesh* dal volto elefantiaco.
Si tratta in fondo di una religiosità affermativa nei confronti della vita e di tutte le sue manifestazioni, storie erotiche comprese, grazie alla comprensione delle quali riesce a mettere in evidenza il trascendente, per realizzare l'ascesi.

Svashakti

L'energia cosmica femminile costituisce il potere (*Shakti*) di Shiva (pace), una forza prodotta dalla passività, dal vuoto, dal silenzio mentale, dalla vita nascente.
Shakti vivifica le cose dal loro interno.
La concezione induista di Shiva-Shakti vede passivo il maschile ed attivo il femminile.
Il contrario avviene nel pensiero buddista, in cui attiva è la maschile abilità (*upaya*), e passiva la femminile saggezza (*prajna*).
Lo stesso vale nella tradizione vaishnava, in cui Visnù o Krishna sono coscienza o amore, e Lakshmi o Radha bellezza o devozione.
Eppure Shakti è anche saggezza e devozione e Shiva volontà. *Svashakti* è, dunque, potere interiore, forza trasformativa che opera i grandi mutamenti, energia dell'illuminazione, della bellezza, della gioia, della creatività e della grazia divina.

Bija mantra

Ciascuna divinità ha una forma sonora (*mantra*) che ne evoca il potere della coscienza e la forma mentale.
Il *bija mantra* (suono germinale) è un seme monosillabico: *Om* per tara, *Hrim* per Bhuvaneshvari, e così via.
Essi esprimono sia la potenza divina inclusa nella sillaba matrice, sia la vibrazione cosmica che ha portato

alla condensazione dell'elemento fondamentale corrispondente.
All'interno di quel puntino che sovrasta la lettera dell'alfabeto sanscrito per darle risonanza vibratoria, la cosiddetta nasalizzazione, viene raffigurata un'altra divinità per indicare le svariate ipostasi mondane della coscienza cosmica.
Gli *strota* sono più classici inni di lode.

Mantra

Essendo la mente formata da vibrazioni e suoni, per stimolarla occorrono suoni e musica, cosicché la ripetizione del *mantra* è il metodo centrale e più immediato per infonderle energia.

> *"Quattro sono i livelli del parlare* - sta scritto nel Rig veda - *chi ha saggezza spirituale li conosce tutti".*

Vaikhari

Il verbo è femminile ed all'inizio era la dea, dalla forma diversa, a seconda dei livelli di manifestazione. *Vaikhari* è la parola udibile e dai significati convenzionali, che segue il linguaggio delle sensazioni allo stato di veglia ed è prodotta dalla laringe.

Madhyama

A livello intermedio, nel cuore, sta *Madhyama*, il linguaggio del pensiero, delle riflessioni, della creazione artistica, dell'ispirazione; ed a questo stadio appartiene il sogno.

Pashyanti

L'illuminazione *Pashyanti*, si ottiene con la percezione della verità cosmica, degli archetipi, della rivelazione, della luce, si situa nell'ombelico ed è collegata al sonno profondo.

Para

A *Para* appartiene invece il silenzio trascendente, dal significato così puro da non poter essere verbalizzato, si ottiene nello stato di *Samadhi* ed occupa il centro della radice alla base della spina dorsale, laddove dev'essere portato il potere della parola per spingere l'energia della coscienza kundalini verso l'alto.
La musica *Gandharva Veda* e *Mantra yoga* portano in basso le vibrazioni energetiche che risvegliano il potenziale del chakra radicale.

Yantra e chakra

Sebbene lo *Sri Yantra* sia il più significativo, ogni forma di saggezza ne possiede uno proprio, in grado di rappresentarne l'energia ed il livello di realtà più sottile.

I *mandala* sono yantra più elaborati a scopo meditativo.
Essendo forza ascendente, Shiva è raffigurato dal triangolo con il vertice in alto, e viceversa Shakti, cosicché la stella a sei punte rappresenta la base degli Yantra e dello Sri Yantra, Sri chakra in particolare, dove 5 triangoli puntano verso il basso e 4 all'opposto, verso l'alto ad indicare il monte *Meru*, la montagna sacra al centro dell'universo.

Murti

La divinità poi si offre in una forma *murti* da visualizzare a scopo contemplativo, *Dhyana Murti*, che viene descritta nei versi che accompagnano la meditazione, *Dhyana Shloka*.

Puja

Il rituale principale per l'adorazione esteriore di una forma divina consiste nella *Puja*, offerta di 5 oggetti: olio alla terra, fiori all'etere, incenso all'aria, fiamma al fuoco, bevanda all'acqua.
L'illuminazione naturale ricavata da una lampada ad olio di sesamo, o *ghee*, burro chiarificato, facilita il nutrimento della forma sottile del divino e crea uno spazio sacro, perché intimo, come un campo psichico favorevole.
Immettere vita (*Pranapratishta*) nell'icona grazie alle offerte le carica dal punto di vista energetico.

Homa

L'offerta al fuoco *Homa* rafforza i nostri desideri e neutralizza le negatività.
Agnihotra è l'offerta che si compie quotidianamente.
I rituali si possono eseguire con l'immaginazione (*Manasa puja*), oppure sotto forma di esercizi di respirazione, *pranayama*, e di ripetizione di mantra, purché indirizzato verso il *chakra* dove risiede la forma divina.

Shiva linga

Shiva la forza cosmica maschile, energia ascendente, viene raffigurata da una pietra dritta,, una colonna, un obelisco, un pilastro (*linga, stambha, skambha, daruna, dharma*), Shakti da un anello o da un cerchio che lo accoglie (*yoni*).
Shakti nasce dalle montagne Parvata e per questo è detta Parvati, come il Gange, mentre *Shiva linga* è la spina dorsale dove scorre *Sushumna*, il canale fluidico che segue il midollo spinale.
Altre volte *Shiva linga* è rappresentato da un mortaio (yoni) dentro cui il pestello (linga) estrae il nettare *Soma*.
La simbologia dello shiva linga corrisponderebbe a quella dello yin yang.
La rappresentazione dell'unità supe-

riore delle forze cosmiche complementari che permette di cambiare direzione all'energia universale.

Vidya

L'aspetto femminile della realtà rappresenta la saggezza *Vidya*, il sapere, la conoscenza *Trayi Vidya* sono la saggezza dei tre Veda.
La sua adorazione è un'indagine spirituale che consente di raggiungere l'assoluto impersonale.
Essendo il verbo, rappresenta l'insegnamento e la sua comprensione.
La dea è la pura coscienza cosmica *Samvit*, la concezione dell'implicita essenza unitaria di tutti gli esseri.

Shudda Upasana

La meditazione sull'origine del respiro è l'adorazione che mette in contatto con la realtà più intima della dea Kalì (*Shudda Upasana*).

Kalì

Dieci sono le forme di saggezza, dieci le grandi conoscenze, *Dasha Mahavidya*. Sudari, Lalita o Rajarajeshvari, è la forma più popolare nell'India meridionale; nella parte nord-occidentale, in Tibet e Kashmir, Tara; nella nord-orientale, in Bengala ed Assam, Kalì.

Nello *Shiva Purana* si narra che la dea per debellare il demone *Durgama* emanò le innumerevoli sue forme con cui è conosciuta, tra cui quella di *Durga*, appunto vittoriosa su Durgama.
Ciò significa che non è sufficiente accostarsi al sublime, ma per prima cosa occorre affrontare ed attraversare il terribile.

Kalì è la più misteriosa e seducente forma del divino.
Il suo nome è il femminile della parola maschile impiegata per indicare il tempo, *Kala.*
La più grande tra le forze che governano l'universo elimina quanto non è essenziale; è la morte psicologica del sé separato per far trionfare la resurrezione spirituale dell'essere *Sat*.
Quale potere di negazione è dissoluzione del desiderio, Nirvana.
Si riferisce all'elemento aria, *vayu*, vento, ed è in rapporto col fulmine *vidyut-shakti*. Ed è perciò *Kriya-Shakti* potere dell'azione e della trasformazione.
Nel corpo sottile occupa il cuore dove circola la forza vitale sotto forma di sangue; e qui Kalì prende l'appellativo di *Rakta*, rossa.

La radice *kal* riporta il significato a contare, misurare, mettere in moto, da cui tempo, ritmo danza, oppure a ciò che è misurato, ben formato, da cui armonia, bellezza.
Ma si tratta di bellezza inafferrabile che non appartiene alla forma in cui

si riflette, bensì alla coscienza ad all'eternità.

Né a destra, né a sinistra

Ganapati Muni in "*Uma Sahasram*" afferma:

> *"il devoto raggiunge il successo mediante il sentiero della mano destra, mentre l'eroe percorre la via della mano sinistra.*
> *Lo yogi, in silenzio, ottiene il successo grazie alla via celestiale situata né a destra, né a sinistra.*
> *Su questo sentiero, altamente benedetto, egli non porta con sé il fardello dell'adorazione o della recitazione dei mantra....".*

Per la realizzazione del sé conviene quindi alternare costantemente il gioco degli equilibri tra i due lati del percorso, quando mettendo a tacere la mente in modo diretto, quando ripetendo un mantra, o ricorrendo ad altre tecniche yogiche, come il *pranayama*.

Dakshinachara

Il primo sistema *Dakshinachara*, mano destra, è "in accordo alla regola" (*Samara*), in quanto propone la disciplina della meditazione, dell'azione e della purezza nella condotta.

Vamachara

Vamachara, mano sinistra, invece, accetta senza scrupoli il ricorso alle sostanze intossicanti o alle pratiche sessuali; e segue il lignaggio, o la famiglia (*kaula*), consentendo le relative e più ampie variazioni, senza limite alcuno.

Kaula

Kaula sono coloro i quali appartengono ad un *Kula*, lignaggio familiare, particolare linea tantrica di trasmissione attraverso una serie di maestri e discepoli che fanno uso della sostanza di potere, emissione sessuale (*Kula* anch'essa) della dea.

Tantraloka di Abhinavagupta

Abhinavagupta, a cui si deve l'"Essenza dei Tantra (*Tantrasara*) ed il commento breve alla "Trentina della Suprema", nel *Tantraloka* (Luce delle sacre scritture) distingue le più antiche tradizioni del tantrismo primitivo dalle pratiche *kula* successive alla riforma di Matsyendra.
La tradizione strutturata in famiglie dei campi di cremazione dei *Kaulika vidhayah*, cioè, dalla modifica dei Macchanda / Matsyendra, consiste nella proibizione dei segni mortuari e di tutti quelli collegati al settarismo estremo *vyaktalingata.*

La riforma di Matsyendra

Il fondatore dello *Yogini Kaula* spostò l'attenzione del culto dalle pratiche "terribili", impostate sul lignaggio familiare (*kula*), descritte nel *Vidya Pitha*, verso il sistema erotico-mistico.

Nel IX e X secolo, si assistette alla nascita del *Trika Kaula*, il quale rag-

giunse il suo massimo sviluppo nel secolo seguente, con la summa esegetica di Abhinavagupta.

Kundagolaka

I riformatori del *trika* portarono al livello più alto d'astrazione le innovazioni da far accettare alla comunità *Saiva* del Kashmir, riservando ad una più ristretta cerchia di adepti il culto erotico proprio dello *Yogini Kaula*, descritto nel *Kaulajnananirnaya* di Matsyendranath, in base al quale si devono offrire e consumare sangue, carne, vino e fluidi sessuali, in particolare le emissioni fisiologiche combinate (*Kundagolaka*).

Rasayana

Abhinavagupta attenuò senz'altro gli aspetti più crudi del sesso ritualizzato, dell'uso degli otto tipi di *vidya* (dee), dei mezzi per accedere alle sessantaquattro yogini, ecc...
La reinterpretazione di Abhinavagupta pose il maggior accento sull'orgasmo e sull'impiego dei relativi prodotti.
L'orgasmo diventa così un mezzo privilegiato per accedere ad una beatifica espansione della coscienza, durante la quale viene annullato l'ego del praticante.
Per l'ottenimento delle *siddhi* e del risveglio (*apraptavibodha*), si prescrive agli adepti di consumare i fluidi sessuali dopo l'unione, passandoseli di bocca in bocca prima di deporli in un vaso per l'offerta sacrificale.
Nel culto degli *yuganatha* del *Siddha Cakra* l'officiante compie un'offerta a Bhairava ed al cerchio delle energie che lo circondano, bevendo da un vaso sacrificale un miscuglio di fluidi sessuali maschili e femminili, definiti da Jayaratha il migliore degli elisir (*rasayana*).

Kulamrta

Ne "*Il Corpo Alchemico*" (Mediterranee, Roma 2003), David Gordon White spiega che la forza a cui si fa riferimento nel culto tantrico, quella che attiva le energie interiori, ha origine nella matrice della dea e, passando per ogni anello della catena iniziatica delle trasmissioni da guru a discepolo, occupa i canali interiori della trasformazione energetica, alla stregua della canalizzazione che attiva i diagrammi mistici, in grado di servire da supporto del culto e della meditazione.
Fondamentalmente si tratta di una corrente (*ogha*), di un flusso (*srotas*) di fluido sessuale, analogamente a quello che alimenta le genealogie delle famiglie, per cui la vita stessa e la struttura del lignaggio tantrico, *kula*, è definito dal flusso datore di vita e di immortalità proprio dell'essenza genealogica della famiglia (*kulamrta*), flusso trasmesso concre-

tamente sotto forma di fluidi sessuali emessi durante i rituali di adorazione e di iniziazione tantrica.

Sesso cosmico

Matsyendra ha affrontato il problema della trasmissione del *kulamrta* mediante le sei yogini e identifica il nettare del lignaggio con il fluido mestruale della dea o con i fluidi sessuali mescolati di Shiva e Shakti.
Se la conservazione dell'universo dipende dall'infinito orgasmo cosmico della coppia divina e se la beatitudine dell'orgasmo sessuale costituisce l'esperienza umana che più d'ogni altra gli si avvicina, ne consegue che la materia medesima dell'orgasmo, rappresentata dal seme maschile e dall'emissione fisiologica dell'utero femminile, e per analogia dal sangue mestruale, svolgeranno necessariamente un ruolo essenziale nella ricerca tantrica della realizzazione e della conquista dell'autonomia, dell'immortalità e dei poteri divini.

L'entità cosmica vivente

L'universo tantrico si presenta come un'entità cosmica vivente, che pulsa, che vibra, e nella quale la materia, le anime ed il suono sono ciò che la divinità riversa nella manifestazione.
Questa divinità è Shiva e la sua automanifestazione è la dea Shakti.
Shakti è pura coscienza illuminante, *prakasa*, e la dea la coscienza che la riflette, *vimarsa*.
Si tratta di un universo bipolare, altamente sessualizzato, nel quale ogni trasformazione e mutamento rappresentano altrettanti momenti di interpretazione tra un principio maschile ed uno femminile e dove tutte le categorie metafisiche, animali, piante, minerali, appartengono ad uno dei due generi.
Un universo virtualmente libero, nato dal gioco infinito della coscienza divina, in quanto ogni sua parte costituente, incluso il corpo umano e lo spirito, nonché la materia bruta, è intrinsecamente libera.
E' forse questo il motivo fondamentale per cui il tantrismo attribuisce la massima importanza all'esperienza corporea, pratica, concreta, la quale, congiunta alla conoscenza, diviene fonte di liberazione.

La via dell'estasi e la via della pace

Dakshinachara è la via della pace, Vamachara la via dell'estasi.
E l'estasi libera energie molto profonde e dirompenti, anche se non può essere duratura come lo è invece la pace interiore.

Dakshinachara è propria dei *bhakta*, dei devoti, mentre Vamachara appartiene ai *Vira*, gli adepti dal tempera-

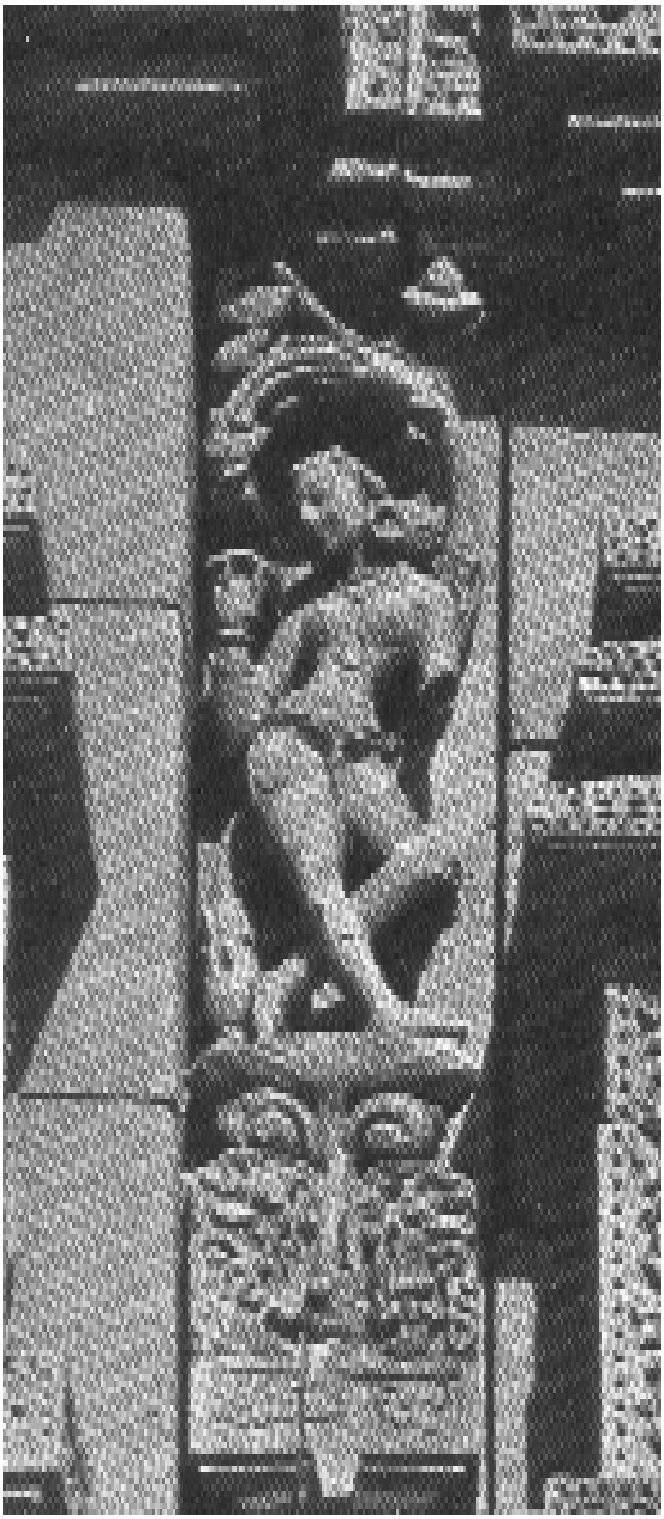
mento vigoroso, virile, tipico degli *Kshtriya*.
L'uno è assolutamente ortodosso, in quanto segue pedissequamente le norme prescritte dal *dharma*, l'altro è certamente più eclettico e conseguentemente anche un po' eretico, o addirittura controcorrente oppure invertito (*ulatamarga*, cammino alla rovescia).
Spesso però, il lato sinistro, *Vama*, può far riferimento semplicemente alla particolare enfasi con cui ci si rivolge all'aspetto femminile della divinità, che ne costituisce appunto la parte contro-laterale a quella dritta.

Panchamakara

Vamachara ricorre all'uso dei cinque *makara*, in quanto cose proibite, ma altamente allegoriche: unione sessuale (*maithuna*), pesce (*matsya*), carne (*mamsa*), bevande intossicanti, come il vino (*madya*), cereali essicati, o abbrustoliti, ovvero denaro (*mudra*).
La tradizione simbolica del tantrismo riconosce al numero cinque un valore magico particolare, e poi alla prima *M* la valenza adeguata all'unione di Shiva e Shakti, le due forze cosmiche complementari.
La bevanda inebriante, *madya*, significa beatitudine della coscienza; la carne, *mamsa*, si riferisce alla conquista dei sensi, e così via dicendo.
La tradizione letterale, invece, usa le cinque cose (*panchamakara*) nell'ambito dei rituali sacri per trascendere la coscienza fisica gradualmente.
Nel sistematico processo di crescita dell'anima si potrebbe avere necessità di sperimentare il proibito prima di abbandonarlo definitivamente ed il metodo migliore per trascendere un desiderio è proprio quello di appagarlo e trasformarlo in un gesto sacro da compiere in onore della divinità che lo richiede.
Ciò che è vietato, inoltre, aiuta a liberare dall'attaccamento alla purezza, e dalla superbia che ne potrebbe derivare, anch'essa, sostanzialmente, un ulteriore ostacolo sul sentiero dell'effettiva liberazione.

Ahimsa

Tra coloro i quali impiegano le pratiche della Vamachara, e cioè dell'indulgenza applicata alla spiritualità come mezzo di spiritualizzazione diretta, c'è chi sicuramente indulge nelle pratiche sessuali, le quali sono pur sempre atti d'amore, ma invece non condivide affatto il consumo della carne, che implica azioni cruente contrarie al principio della non violenza, *Ahimsa*.
In questo specifico caso, *mamsa* e *matsya* divengono rappresentazioni alchemiche degli organi sessuali, rispettivamente femminile e maschile, i quali si congiungono nel *maithuna*, riscaldandosi al fuoco del *mudra*, alimentato dai liquidi di *madya*.

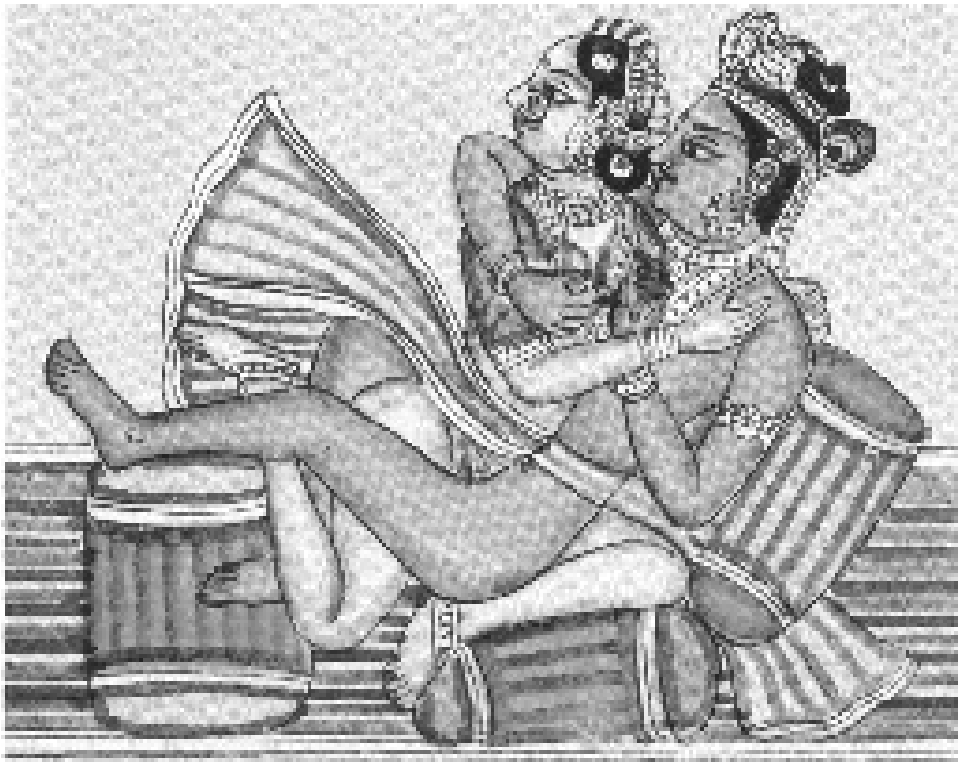


Atman vichara

L'eccesso sessuale che porta alle estreme conseguenze la nostra indulgenza favorisce il superamento dei limiti.
Trascendere le regole mediante la lussuria, significa liberarsi dal desiderio dei sensi.
Ma l'adepto più elevato si interroga piuttosto sulla propria natura e si sforza di divenire tutt'uno con il vero sé.
Questo sentiero, dell'indagine del sé o *atman vichara* è il più vedantico, perché consiste nel riportare il pensiero alle sue origini e l'io alla consapevolezza pura.

Siccome l'approccio tantrico è molto pratico, allora il consiglio migliore, per i principianti, resta quello di eseguire ciò di cui si è effettivamente capaci, e, senza sviluppare attaccamento, proporre quello che realmente risulta praticabile, sia esso un rituale piuttosto semplice, ovvero l'attenzione alla dieta vegetariana, oppure la recitazione del mantra, sia quello un po' più impegnativo, come la concentrazione e la meditazione o ancora il pensiero speculativo, purché tutti questi metodi vengano orientati alla realizzazione del sé.

Giuseppe M. S. Jerace



Riferimenti bibliografici essenziali:

Marilia Albanese: "*Lo Yoga*", Xenia, Milano, 1998

Alessandro Antonaroli: "*Il fallo di Shiva*", Stampa alternativa / Nuovi equilibri, Viterbo, 2002

Guru Dev Singh: "*Sat Nam Rasayan. L'arte della Cura*", edizioni e/o, Roma, 2002

Pandit Rajmani Tigunait: "*Il Tantra svelato*", Il punto d'Incontro, Vicenza, 1999

David Frawley: "*Tantra Yoga*", Il punto d'Incontro, Vicenza, 2003

" " *"Yoga e Ayurveda"* " " " 1998

" " *"Ayurveda e la mente"* " " " 11998

Giuseppe M. S. Ierace: "*Magia sessuale*", Armenia, Milano, 1982

" " prefazione a "*Lo Yoga del Nutrimento*" di J. Santa Maria, SIAD, Milano, 1983

" " *"Ayurveda"*, su Kemi-Hathor n.114, pag. 13-21, Primavera 2004

C. G. Jung: "*La Psicologia del Kundalini Yoga*", Bollati Boringhieri, Torino, 2004

G. S. Kapoor: "*Jyotish, manuale di astrologia indiana*", Il punto d'Incontro, Vicenza, 1998

David Gordon White: "*Il Corpo Alchemico*", Mediterranee, Roma, 2003

Harish Johari: "*L'Essenza del Tantra*", Il punto d'Incontro, Vicenza, 2003

Robert E. Svoboda: "*Aghora-Alla sinistra di dio*", edizioni Vidyananda, Assisi, 1998

" " "*Kundalini*" " " " " " 2001

" " "*La Legge del Karma*" " " " " 2003

ASTROLOGIA

di Pasquale Del Leo

Le Nove Sfere

Stabilito che il Primo mobile è l'origine dei moti – **in origine e per antonomasia il Moto Diurno e delle Ore**, ovvero quel moto rapidissimo che si compie in 24 ore trascinando da est ad ovest tutte le costellazioni, astri e figure celesti – andiamo adesso a definire il contenuto ed i significati reconditi e spirituali delle nove sfere sottostanti secondo la Tradizione Ermetica peraltro "exoterica" per tutta la durata del Medioevo e seguita ad esempio da Dante Alighieri per la stesura del Paradiso….

Non si tratta, come possono far pensare gli schemi di queste a noi pervenuti e a volte riportati sui nostri libri di Scuola, di nove sfere solide o vuote in successione ascendente secondo la sequenza caldaica (cioè da Luna a Saturno più la sfera del fisso cristallino o costellazioni e la sfera del Primo Mobile) ma di Nove sfere di consapevolezza di stati di Coscienza abitati – usando un eufemismo – da esseri ed essenze spirituali costituiti da Materia sottile sempre più rarefatta man mano che si sale verso il principio Originario che le ha informate.

Ma per non fare confusione e tentare una qualche forma di nomenclatura – che serve soprattutto alla nostra mente razionale per sapere chi si invoca o chi si evoca e da quale zona dell'Atmosfera l'Ente sia mandato o provenga – dobbiamo innanzitutto parlare dei regni di natura che compongono la manifestazione visibile ed invisibile.

Ci è stato insegnato sui banchi di Scuola che quattro sono i regni di natura: procedendo dal basso ovvero dall'inorganico all'organico abbiamo il regno minerale, vegetale, animale e poi quello umano.

Questa nomenclatura non tiene con-

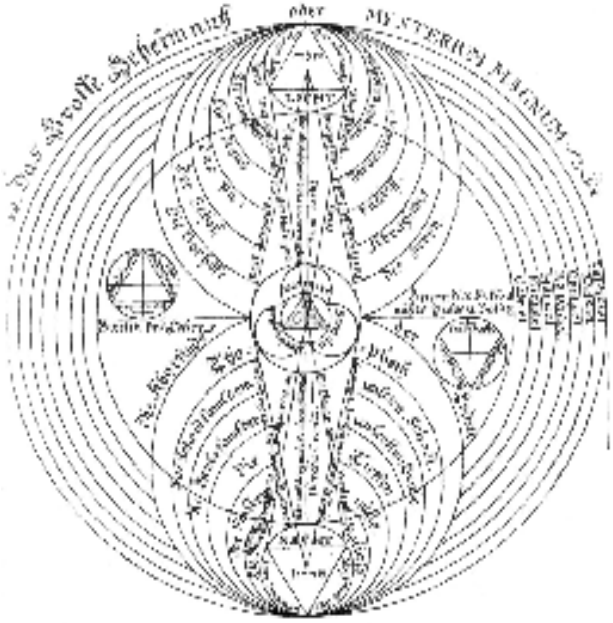
to della manifestazione invisibile eppure fisica che si trova sulla superficie terrestre e nella sua Atmosfera sino ai suoi più remoti ed oscuri confini.
Due sono le chiavi per dimostrare il prossimo assunto: il regno umano è il regno dove si incontrano Spirito e Materia secondo quanto asserito dalla Tradizione Neoplatonica e Pitagorica che vede nelle proporzioni matematiche e musicali dell'Uomo la perfetta fusione dei due principi universali e nella Parola la Manifestazione tangibile dalla potenza creatrice della Coscienza divina; pertanto questo mirabile Regno funziona anche come una sorta di cerniera o passaggio tra le dimensioni o regni più densi ed incoscienti e quelle sottili o spirituali.
Secondo fatto incontrovertibile è che la manifestazione tangibile si muove su una sequenza settenaria…. sette sono i pianeti visibili ad occhio nudo, pertanto sette sono le ghiandole endocrine principali che li rappresentano sul piano organico.
Ma sette sono anche i colori dell'Iride che compongono la Luce solare o Bianca e sette sono le note musicali come sette gli intervalli principali musicali … e musica e colore sono le colonne della creazione magica!
Pertanto mancano all'appello tre regni di natura che dal nostro Creatore sono stati messi come regni speculari di quelli sub umani.

REGNO DEVICO O ANGELICO

è l'ottava superiore del regno Animale e come gli Animali sono gli Amici dell'uomo aiutandolo anche nelle sue faccende domestiche così gli angeli sono quelle intelligenze che sono preposte ad aiutare spiritualmente ed energeticamente gli uomini… sono gli aiutanti della Steganografia… le deità che possono essere evocate o invocate per compiere determinati compiti che, come dice il nostro Abate, non possono essere affidate agli umani se non altro per un problema di assoluta discrezione.

IL REGNO GERARCHICO

è l'ottava superiore del Regno Vegetale. Come questo regno ricopre la terra e permette con la sua vita la vita di tutto il Pianeta regolando i livelli di Ossigeno ed Anidride Carbonica così le Entità che lo compongono sono Deità che sono preposti ad i meccanismi vitali della terra persino la manifestazione della Luce e dell'Acqua con i loro meccanismi connessi.
Basti pensare alla luna antico pianeta ove si trovava l'Umanità che al momento è vuoto di vita e pertanto manca di Atmosfera luminosa e di acqua.
A questo regno appartengono anche le Alte Entità umane o Mahatma che



si sono liberati dal lungo Samsara o ciclo di Incarnazioni e pertanto aiutano i processi spirituali degli Uomini come Maestri di Saggezza all'interno dei gruppi spirituali sui piani sottili o Ashram, nonché la direzione verso il basso e l'Umanità delle energie spirituali ai fini della realizzazione del Piano evolutivo.
Così come le piante ed in particolare gli alberi si nutrono di Luce solare essenziale per la fotosintesi clorofilliana e pertanto per la loro esistenza così gli Esseri del piano Gerarchico riflettono la Luce intellettuale e se ne nutrono …e come i fiori delle piante emettono essenze profumate che ne costituiscono l'Arcano e la Quintessenza individuale così le Anime Sante della Gerarchia profumano di Santità.

IL REGNO DIVINO

è l'ottava superiore del Regno Minerale.
Come Questo è caratterizzato, nelle sottospecie dei metalli e dei cristalli, da sette sistemi cristallini ognuno rappresentato da un pianeta sacro, così nel regno Divino trovano manifestazione sotto forma di enti e Virtù elevatissime i Sette Raggi di Azione Planetaria della Manifestazione universale.
Qui è la sede degli Archetipi divini ai quali si rifanno come modello le molteplici forme i sette Principii.

(- continua)

Pasquale de Leo

RIFLESSIONI

di JULIUS COHEN

Il Solstizio d'Inverno
La fine di un Ciclo

I. IL SOLSTIZIO D'INVERNO LA FINE DI UN CICLO

Splendido è lo spettacolo di un fiume in piena: è come assistere ad una lotta senza quartiere tra due Giganti, fra la furia scatenata dell'Elemento Acqua, che preme per dilagare ovunque, e la calma, pacata resistenza che gli oppone l'Elemento Terra (la terra degli argini!), forte della sua massa e dell'immota inerzia.
Splendido davvero è lo spettacolo: e noi, in piedi sulla strada d'argine, lo guardiamo affascinati e, anche se le Acque infuriano a pochi decimetri dai nostri piedi, ci sentiamo tranquilli, poiché l'Elemento Terra – su cui ci troviamo! – ci appare stabile, non cede di un millimetro, è come un macigno che nulla sembra potere scalfire.
Ci sentiamo sicuri... ma attenzione, non fidatevi, tenete costantemente d'occhio la parete esterna del vostro argine: se appena notate qualche infiltrazione d'acqua – anche lieve, quasi impercettibile – ebbene, non perdete tempo, non indugiate neppure un secondo, abbandonate d'urgenza il vostro splendido – ed apparentemente solido! – luogo di osservazione e fuggite, fuggite il più presto e il più lontano possibile, ché la furia delle Acque sta per travolgere l'argine e portare morte e distruzione tutto attorno.
Fuggite: dal momento in cui vi accorgete del primo filtrare delle Acque, il disastro può verificarsi nel volgere di pochi secondi, poiché quel piccolo rigagnolo che avevate visto sulla parete esterna dell'argine è la spia di un dissesto assai più grande che, dall'interno, mina la stabilità dell'intera struttura.

Questo, delle fessure che si produ-

cono in una sia pure imponente opera di protezione, e del conseguente forte rischio di un repentino crollo, è un fenomeno ben noto fin dai tempi antichi.
Se ne parlò – ad esempio – in Cina, a datare dal IV – III sec. a.C., quando venne edificata la Grande Muraglia per difendere i confini settentrionali del Celeste Impero contro le incursioni dei feroci Mongoli e dei nomadi del Deserto dei Gobi.
Noi oggi, secondo la moderna mentalità materialistica, consideriamo la Grande Muraglia solamente in base ai dettami dell'Arte Fortificatoria, e la valutiamo unicamente in relazione ai suoi dati tecnici (l'altezza, lo spessore, lo sviluppo, l'andamento, l'ubicazione delle torri di guardia e via dicendo)...
Ma una volta non si ragionava così poiché, allora, alle fortificazioni si attribuiva anche una funzione magica–sacrale: i nemici da fermare erano esseri umani, certo, ma il loro malefico potere derivava da Forze Demoniache che li possedevano e spesso anche li precedevano sotto forma di nebbie, di miasmi, di soffi pestilenziali.
Guai se nella muraglia si apriva qualche fessura; guai perché attraverso questa avrebbero potuto agevolmente infiltrarsi le Negatività di cui sopra si è detto, e contaminare la Sacra Terra dell'Impero, ed infiacchire l'animo dei soldati preposti alla difesa.
Guai! Per questo , al primo cenno di fessura, subito si chiamavano sul posto Ingegneri per ripararle e, soprattutto, Sacerdoti per riconsacrarle e rinforzarle con nuovi ed appropriati riti: ché la vigilanza e la difesa dello Stato compete sempre, in via prioritaria, a quei Centri Spirituali che sovrintendono alla custodia delle sue più sacre Tradizioni.
Ma per quale motivo vi ho parlato così a lungo del crollo delle strutture difensive, siano esse argini di fiumi o mura che recingono Città, Stati o Castelli?
Ve ne ho parlato perché avverto come un senso di angoscia diffusa, un continuo chiedersi "cosa accadrà domani?", con una conseguente sempre più accentuata tendenza a rinchiudersi in se stessi ed a "vivere alla giornata".
Ed a ragione, ché di "fessure" nel nostro apparato di difesa (nella nostra società!) ve ne sono, purtroppo, ormai molte: hanno cominciato a cedere i "santuari della politica", e poi la Scuola, la Magistratura, le Forze dell'Ordine, tutti gli Organi dello Stato, ed oggi anche la Chiesa appare spesso priva di forze, come mai prima d'ora era avvenuto...
...ed allora, attraverso queste innumeri fessure (sempre più profonde, sempre più larghe!) si infiltrano subdole prima, tracotanti poi, mille forme di criminalità, mille germi di dissoluzione... a quando il crollo dell'intero sistema?
Mai, speriamo davvero mai... ma ciò

non toglie che la paura del disastro diventi ogni giorno più grande ed assillante in noi.

Ma tutto è davvero così fosco, tutto esala così fetidi miasmi ed oscuri presagi di morte?

Forse no, forse – in parte – è solo illusione, autosuggestione... forse è l'angoscia che naturalmente attanaglia l'uomo ad ogni fine di ciclo: Siamo ora infatti al Solstizio d'Inverno e il ciclo annuale sta ormai per chiudersi; ed anche il Millennio – e il tempo della costellazione dei Pesci! – è prossimo alla sua conclusione... o forse si è già chiuso poiché pare che Gesù sia nato qualche anno prima della data ufficial-

mente riconosciuta e da cui si contano gli anni della nostra Era.

Angosce, timori poiché tutto sembra dissolversi e le nostre radici quasi più non ricevono cibo dalla Madre Terra ormai arida, ché più non Le danno alimento l'Amore e il Sacrificio dei Suoi Figli.
Ma possibile che tutto ciò sia avvenuto ed – avvenga! – così d'improvviso, possibile che, nella Storia recente, non vi sia stato qualche segno premonitore?

No, non è possibile, ed infatti di segni premonitori ve ne sono stati davvero molti!

Vi è stato, anzitutto, il trionfo del *Razionalismo* (la famosa Dea Ragione posta sugli altari dalla Rivoluzione Francese!) che ha chiuso gradualmente all'Uomo le porte del Sovramondo (quelle Porte che prima erano tenute aperte dall'Amore, dall'Intuito e dalla Poesia) ... e in tal modo si è andata via via anemizzando anche ogni possibilità di vera e profonda comprensione della Realtà circostante.

Poi, a ruota, è comparso il *Materialismo* che ha rinserrato l'Uomo nell'Universo Denso, Corporeo, ossia nel ristretto ed avvilente Regno della Quantità, isolandolo dall'assai più vasto e completo Regno della Qualità (detto anche "Regno delle Virtù e delle Potenze Spirituali" che reggono ogni cosa).

Infine in un terzo tempo – quello attuale – è apparso prepotente lo *Pseudospiritualismo* che incita l'Uomo – insoddisfatto del Razionalismo e del Materialismo – ad aprirsi verso Forze Spirituali che sembrano stare lì, pronte ad offrirsi a lui senza chiedere contropartita alcuna...
È vero, queste Forze ci sono, ma sono Forze Infere, originate dal Basso, sono Forze di Contraffazione, misera parodia di quelle Forze dall'Alto che sempre sovrintendono alle più Sante Tradizioni...
Sono Forze, insomma, che sembra non abbiano altro scopo che quello di precipitare l'Uomo nella dissoluzione finale; la pericolosità di queste Forze è poi accresciuta dal fatto che chiunque può entrare in contatto con loro senza fatica poiché queste, a differenza delle Forze Pure, non richiedono alcuna ascesi preliminare (anzi, più si è contaminati meglio è!).
Spaventoso è l'Abisso in cui oggi ci troviamo; ma ancor più spaventoso è come molti non se ne accorgano e scambino le più dure sconfitte per splendide conquiste dell'Umanità.
A titolo di esempio: ricordate come, a scuola, ci è stata insegnata la Storia dell"800? "Nell"800 – ci veniva detto – finalmente sono crollati gli Imperialismi e, sulla scena europea, si sono affermati trionfanti i Nazionalismi".

Ben misero trionfo fu davvero quello! Ché i Nazionalismi si affermarono non per virtù propria, ma per il venire meno della forza dell'*Idea Imperiale*, per l'estinguersi della sua sacralità ormai più non compresa dai popoli e – fatto assai più grave e determinante! – neanche più sentita né incarnata dagli stessi Reggitori.

Ma il decadere delle Idee, l'imbarbarimento dei popoli e dei loro Reggitori produsse in breve altri mutamenti: ché le *Monarchie Nazionali* nate sulle ceneri degli Imperi, si mostrarono di fatto anch'esse prive di quei validi "contatti con l'Alto" che pur dovevano costituire il fondamento della loro stessa esistenza (poiché è "dall'Alto" che ogni vero Re attinge i suoi poteri) ... né il popolo, da parte sua, era più capace di intendere i veri valori dello Spirito e della Vita.

Si cominciò allora a parlare di un Potere che veniva "dal Basso" (la via "dall'Alto" era ormai di fatto preclusa a tutti!) e quasi ovunque i *Regimi Repubblicani* subentrarono alle Monarchie... ma l'ansiosa ricerca del consenso popolare (ossia "dal Basso") ben presto logorò – sotto il profilo morale – anche queste nuove strutture, degradandole a semplici mercati di affari che cercavano in Sfere sempre più basse la loro forza e legittimazione.
Aboliti (o soffocati) così di fatto gli ultimi aneliti spirituali, il Caos e la Dissoluzione cominciarono ad infiltrarsi ovunque; ognuno prese a pensare per sé, i Nazionalismi si frantumarono in *Regionalismi* e ben presto compariranno sulla scena anche i Provincialismi e poi faide di Comune (...il "principato di Seborga" già preannuncia questa nuova Era!).

"Homo homini lupus".
Sempre così accade quando lo spirito non fa più udire la sua voce, quando non vi è più spirito di Sacrificio, né l'Amore è un collante della società; quando su tutto prevale l'ansia dell'Ego e il culto del Dio Denaro.

Il Dio Denaro: oggi è inteso come il detentore di quelle magiche chiavi che aprono le Porte di ogni Potere Materiale (gli unici Poteri veramente ambiti!), come la più desiderabile droga per chi – ormai totalmente permeato di Egoismo – mette se stesso al centro di ogni cosa e in pari tempo teme che ogni cosa possa rivoltarglisi contro e nuocergli... il Dio Denaro, ossia la più potente arma con cui l'Io Egoistico ritiene di potersi difendere e in pari tempo pienamente realizzare se stesso.

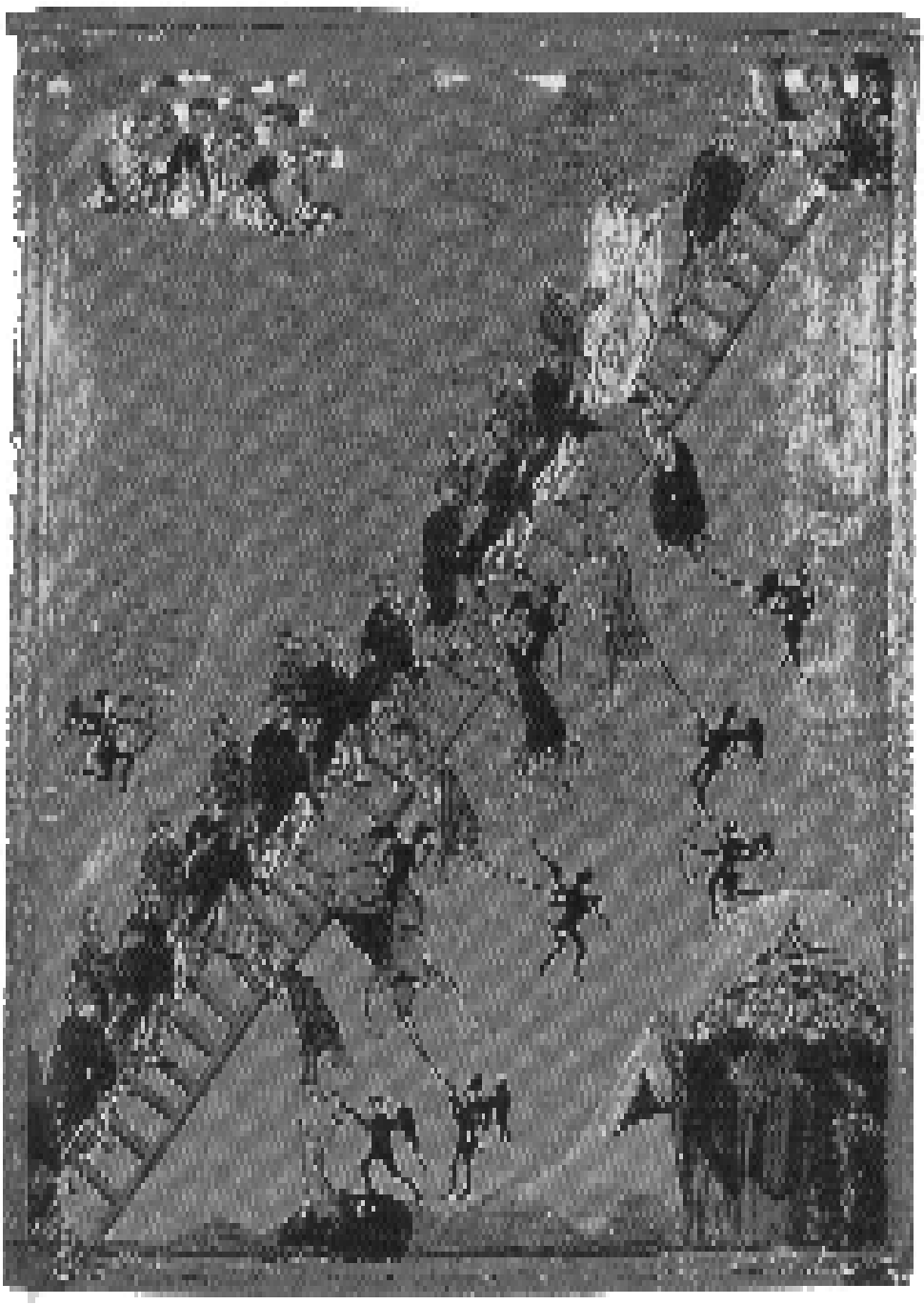
Senza Denaro l'Uomo di oggi è niente ("si sente" niente!)... ma guardatelo, paragonatelo agli Uomini di altri tempi allorché si credeva nei valori dello Spirito, allorché ognuno traeva vanto da quanto sapeva dare

alla Comunità, ai Fratelli ... guardatelo, paragonatelo questo misero Uomo d'oggi, e vi accorgerete del terribile Baratro in cui siamo sprofondati!
Ma forse sbaglio, forse non è tutto così nero... forse, come vi ho detto, chi mi spinge a parlare così è l'angoscia della fine di un ciclo, è il terrore delle fessure nella Grande Muraglia, è il senso di mistero che avvolge il Solstizio d'Inverno quando Morte e Vita, decrescere e ricrescere del Sole sembrano unirsi fra loro nel più magico momento dell'anno.

II. IL SOLSTIZIO D'INVERNO NELL'ANTICA ROMA

Questi ultimi giorni che precedono il Solstizio d'Inverno ("ultimi giorni" a partire da S. Lucia, il 13 dicembre, o anche da S. Saturnino, il 29 novembre, giorno in cui i Templari iniziavano la loro preparazione spirituale per la solennità del S. Natale), questi ultimi giorni, dunque, sembrano particolarmente idonei per indurre in uno stato d'animo pieno di terrori e di incertezze....
...cosa accadrà?
... il Sole, con le giornate che tendono sempre più ad accorciarsi, cosa farà?
Tenderà forse a spegnersi del tutto?
...verrà, allora, la terribile Notte Cosmica che tutto avvolge nel suo gelido, silenzioso e mortale abbraccio?
... e noi, esseri umani, che fine faremo?
Verremo forse trasformati in larve, incubi od ombre ululanti che gridano il loro terrore nel pauroso ed infinito Silenzio del Nulla?

Non sappiamo ... ma per comprendere come vadano vissuti questi ultimi giorni dell'anno è bene rifarsi agli Antichi, alle loro credenze ...
... e poiché siamo qui, nel Lazio (la "Saturnia tellus" di Virgilio!), nulla sembra esservi di meglio che rifarsi ai Romani dei primordi, i quali proprio in questi giorni celebravano i **Saturnalia**, le feste dedicate all'antico dio Saturno e sommamente care al popolo.
Allorché la festività fu istituita (si era agli albori della Monarchia, o forse anche prima, quando il Dio Giano regnava sulla Terra), allora, dunque, la festa durava un solo giorno, ed era il 17 dicembre (ma non prendete la data per oro colato, riportare ad oggi le datazioni di quei tempi è un'impresa difficile, spesso assai aleatoria!).
Poi, con la riforma di Giulio Cesare, la durata dei saturnalia passò a 3 giorni, dal 17 al 20 dicembre.
Infine, durante l'Impero, le celebrazioni si protrassero per 7 giorni, dal 17 al 23 dicembre, abbracciando così l'intero periodo solstiziale.
In tale lasso di tempo si celebravano però anche le feste di altre Divinità – tutte collegate concettualmente sia a

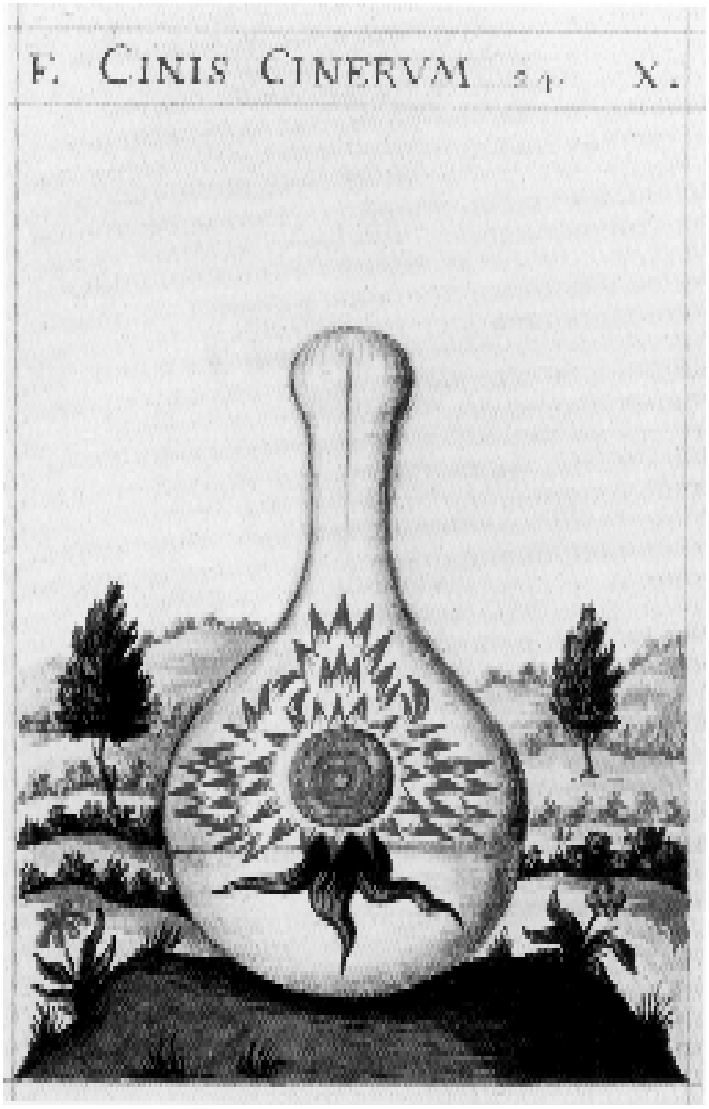


Saturno che al particolare periodo calendariale – , quali la Dea Ops, la diva Angerona ed Acca Larentia.

La prima, *Ops*, era onorata il 19 dicembre, in occasione delle "Opalia" (ma un'altra sua festa era celebrata

in agosto); era considerata la paredra (ossia la sposa) di Saturno, ed il suo nome viene collegato ad un vocabolo greco che significa "luogo irriguo, fertile" (1); alcuni ritengono di ravvisare in Lei un'antica Dea delle Acque e della Fertilità dei campi.
Quando ad *Angerona*, la sua ricorrenza cadeva proprio il 21 dicembre, il giorno del Solstizio; il suo nome (Angerona) deriva dal latino "angor" ("l'affanno del cuore, l'angoscia che si prova al momento della morte") ed anche da "angustus" (che indica "un periodo di tempo, o di luce, eccessivamente ristretto")...
...Tutte etimologie, come si vede, che ben si accordano col trauma del Sole all'ultimo giorno dell'anno solare.
Le feste in onore di *Acca Larentia* (dette "Larentalia" e celebrante il 23 dicembre, quando già il Sole ha cominciato a ricrescere) avevano un carattere orgiastico poiché tendevano a propiziare la fertilità nella speranza che essa poi durasse per tutto il nuovo anno.
La fertilità e e la ricchezza infatti ben si addicevano ad Acca Larentia, di cui si diceva che fosse stata una prostituta; divenuta ricchissima avrebbe poi lasciato in eredità al popolo romano tutti i suoi beni.
L'11 dicembre. invece, quasi in preparazione dei Saturnalia, si onorava il "*Sol indiges*" (ossia "indigete, nativo del luogo") che era anche detto "portatore di alloro", ossia di Gloria e di Vittoria.

Ma come venivano celebrati i Saturnalia, queste antiche feste che, in sostanza, chiudevano un ciclo (un anno!) e ne aprivano un altro?
Anzitutto, fin dal primo giorno, si eleggeva un "*rex Saturnialorum*" che regnava per tutta la durata delle feste garantendone il libero svolgimento anche nei confronti delle Autorità Civili: si trattava infatti di feste spesso assai sfrenate e – come già si è accennato – anche a carattere orgiastico.
Il loro aspetto "*sfrenato*", e spesso "sovvertitore" degli ordinamenti sociali, derivava dal fatto che, in quei sette giorni, si tendeva a fare rivivere i tempi mitici in cui – secondo la leggenda – Saturno sarebbe giunto nel Lazio instaurando l'Età dell'Oro: Età felice in cui non vi erano classi sociali, né servi né padroni.
Per questo, durante i Saturnalia, si consentivano temporanee inversioni dei ruoli sociali, sì che gli schiavi potevano burlarsi dei padroni e farsi da loro servire a tavola, nonché usufruire di numerose altre libertà.
Ma il Regno di Saturno, come si è accennato, fu caratterizzato anche da una straordinaria abbondanza di prodotti, sia della terra che della pastorizia...
...e fu proprio grazie a questa abbondanza che, in quei tempi, la Pace regnò ovunque sovrana tra i popoli, né mai, al loro interno, vi furono tensioni sociali.



Affinché "l'abbondanza" anzidetta potesse nuovamente verificarsi, durante i Saturnalia si praticavano "riti di fertilità" basati sui principi della Magia Imitativa: gli uomini si abbandonavano a *comportamenti orgiastici* a carattere sessuale al fine di invitare la Natura a fare altrettanto.
Durante i Saturnalia, poi, era uso scambiarsi, come doni augurali, delle *candele di cera d'api*.
Poiché l'ape è simbolo di Regalità, di Sapienza e di superiori Poteri Spirituali, si può accettare come valida la spiegazione data da Macrobio, secondo cui "tali candele rammentavano che grazie a quell'antico Re (Saturno) l'Umanità fu elevata da una

vita informe e oscura alla Luce e alla Conoscenza delle arti liberali".

Ma alcuni non concordano ed a proposito del significato di dette candele propongono un'altra interpretazione basata su un gioco di parole: Ercole infatti avrebbe suggerito agli antichissimi abitanti del Lazio di onorare Saturno offrendoGli lumi accesi anziché sacrifici umani... il che – a detta di Ercole – sarebbe stato possibile poiché, in greco, "luce" e "uomo" sono praticamente omofoni, differendo solamente per la loro accentazione:

φως, φωτός = foós, footós è "la luce",
mentre
φως, φοτός = fohos, fotós è "uomo".

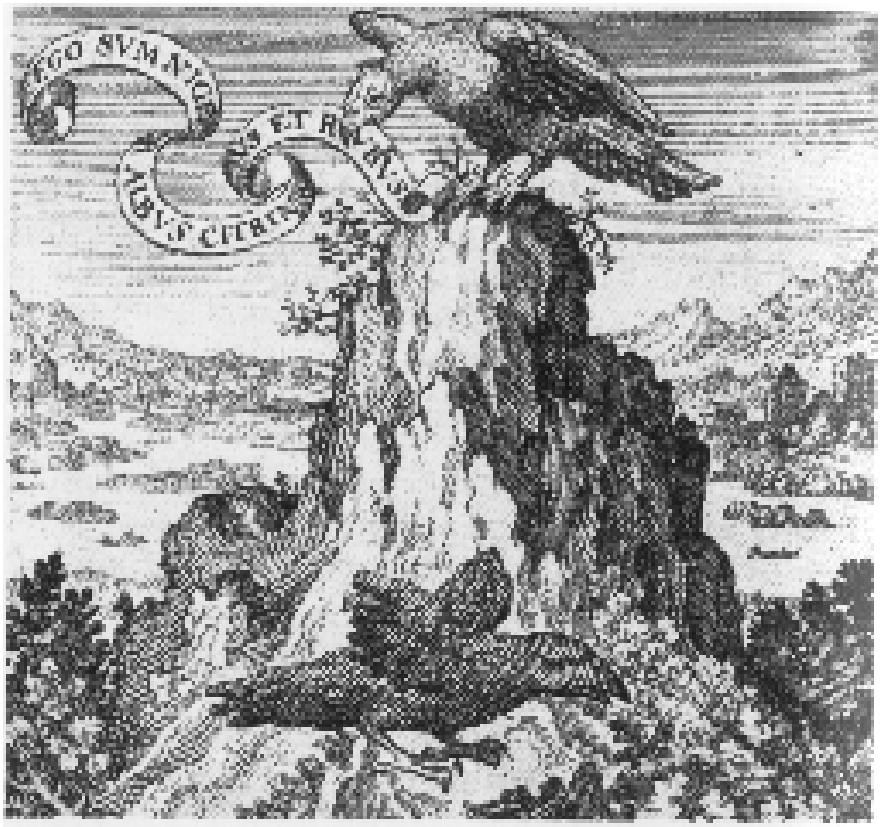
Altri doni che si scambiavano durante i Saturnalia erano i "*sigillaria*", statuette di argilla che Macrobio interpreta come sostitutivi di arcaici sacrifici umani ma che in realtà, secondo i più recenti studi, sembrano doversi riferire al gioco ("teste e uomini, cioè pedine che, nel folklore popolare diventano statuette d'argilla").

Ancora una trasgressione veniva consentita nei Saturnalia, ed era quella dei *giochi d'azzardo*, vietati rigorosamente dalla legge nei rimanenti periodi dell'anno...
Ma ora, mentre tutto volgeva alla fine e al rinnovamento, divenivano non solamente leciti ma necessari: essi infatti, in base alla consueta pratica della Magia Imitativa, servivano ad invitare gli Dei a fare altrettanto, ossia a "gettare le sorti" per decidere quali avvenimenti avrebbe dovuto portare il nuovo anno.
Non stupiamo di questo, ché simili credenze sono comuni a molte Religioni; basti ricordare i "Canti dell'Edda" dove la Veggente, dopo avere descritto il "Crepuscolo degli Dei" (con la morte di Odino, di Thorr e di tutte le Antiche Divinità), così "vede" l'inizio della nuova Era sotto la guida dei Nuovi Dei (i Figli di Odino, di Thorr e via dicendo):

"si ritroveranno i Nuovi Dei
nei Verdi Prati del Cielo
.....
e qui dei Padri trarranno
le scacchiere d'oro
e i dadi getteranno
per decidere degli uomini le sorti".

Feste tutte imperniate sul ciclo del Sole – Sole che muore, Sole che nasce – furono dunque i Saturnalia.
Le si intese come «lotta della Luce contro le Tenebre», della Fertilità contro i flagelli della Carestia (o dei "4 cavalieri dell'Apocalisse", se preferite).

In tali occasioni gli uomini non solamente invocavano gli Dei (Saturno e le sue paredre, in particolare) ma in-



tervenivano in maniera attiva nella contesa, incitandoLi ed affiancandoLi con appropriati riti magici, affinché le Forze di Vita sempre trionfassero su quelle di Morte, Distruzione, Desolazione.

III. MA CHI ERA, IN REALTÀ, SATURNO?

Tutti, a scuola, abbiamo studiato la mitologia di Saturno, ma non lasciamoci trarre in inganno poiché quanto abbiamo appreso, in realtà, riguardava il Dio greco Kronos, al quale Saturno fu assimilato a seguito della ellenizzazione della Religione Romana... ma Saturno, l'antico Dio italico, quello celebrato nei primi Saturnalia, chi era, quali forze della natura adombrava, quali funzioni svolgeva nella Creazione e nel Mantenimento dell'Ordine Universale?

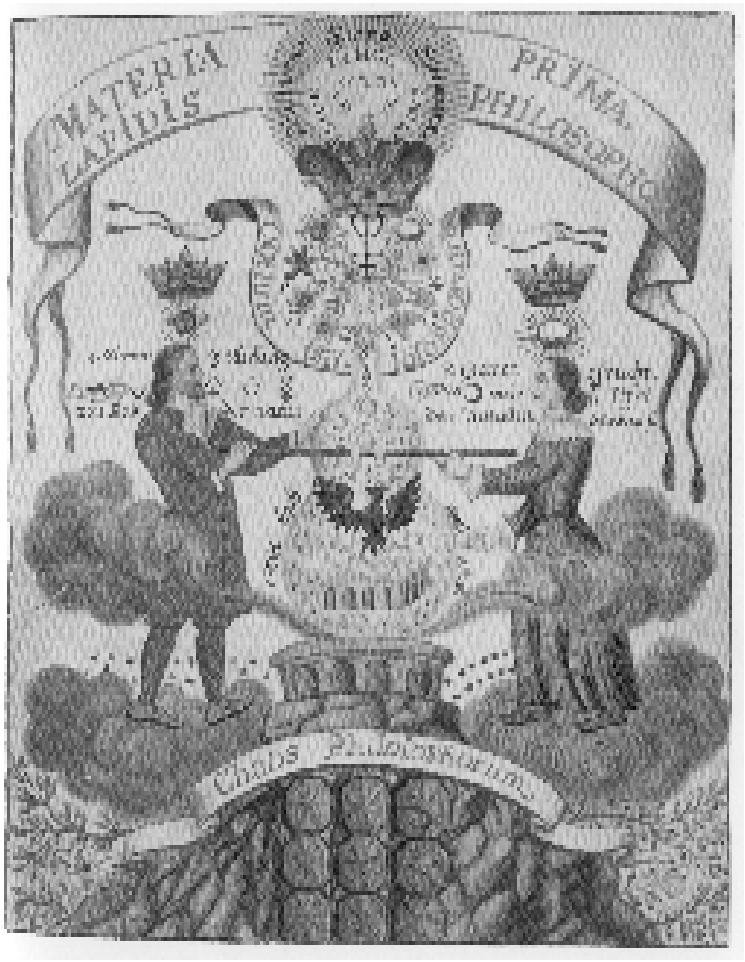
A dire il vero di tutto questo sappiamo ben poco.....

Ovidio, nei Fasti, parla di Giano come del primo Re del Lazio; qui, dal mare, sarebbe poi giunto Saturno che avrebbe insegnato agli uomini l'agricoltura e portato loro gli incommensurabili doni della Pace, dell'Ab-

bondanza e della Civiltà.
Giano allora l'avrebbe associato a sé nel regno e sarebbe così iniziata la famosa Età dell'Oro, quella in cui gli uomini vivevano felici e gli Dei dimoravano fra loro.
Saturno, insomma, sarebbe stato un Dio della fertilità e della Luce dello spirito, quella che gli uomini chiamano spesso "Gloria" e raffigurano con un'aureola che circonda il capo (si noti: "aureola" da "aurum", l'Oro, quello di cui era Re Saturno!).
Dionigi di Alicarnasso, in merito al culto di Saturno nella Roma monarchica, riferisce il seguente episodio relativo a Tullo Ostilio, il Re guerriero per eccellenza (Tito Livio lo aveva detto "ferocior", più fiero e bellicoso di Romolo stesso).
Era allora in corso una tremenda guerra fra Roma e Veio quando, per l'improvviso tradimento di Mezio Fufezio dittatore di Alba, le sorti della battaglia sembravano volgere al peggio per i Romani.
Tullo Ostilio, allora, si rivolse agli Dei e in particolare a Saturno promettendoGli, in cambio della vittoria, di istituire delle feste pubbliche in Suo onore ... e così avrebbero avuto origine i primi Saturnalia.
In questa occasione, dunque, Saturno sembra caratterizzarsi per una valenza squisitamente eroica e guerriera.
Ma sull'origine dei Saturnalia, Macrobio cita un'altra versione secondo cui tali feste sarebbero state istituite da una popolazione antichissima, i Pelasgi (che alcuni dicono essere stati i compagni di Ercole), i quali avrebbero anche provveduto ad erigere un altare all'aperto in onore del Dio, ai piedi del Campidoglio.
Per vedere sorgere, a Roma, il primo tempio dedicato a Saturno bisogna però attendere, all'incirca, la metà del I millennio a. C., quando l'ultimo Re etrusco, Tarquinio il Superbo, decise di sostituire l'anzidetto altare con un tempio vero e proprio...
Ma come spesso avviene le cose andarono per le lunghe e l'inaugurazione (o "dedicazione") della struttura avvenne più tardi, nel 497 a. C. ossia in periodo repubblicano.
In tale tempio fu poi conservato il tesoro di Roma (l'aerarium) sotto la custodia dei Questori, nonché una statua del Dio che stranamente per tutto l'anno era legata con bende, le quali però venivano sciolte in occasione dei Saturnalia.

Sulla base di quanto sopra detto, ed ai fini di una migliore comprensione della personalità del Dio, conviene sottolineare i seguenti tre punti:

– anzitutto il fatto che sia stato un Re etrusco a volere erigere un tempio in onore di Saturno, quasi che le origini del culto del Dio andassero ricercate in Etruria anziché a Roma;
– poi la questione dell'"aerarium" posto – indubbiamente non a caso



– sotto la protezione del Dio dell'Età dell'Oro;

– infine la stranezza di quei legami che avvolgevano la statua del Dio; cosa rappresentassero non si è ancora riusciti a comprendere con precisione, ma alcuni li ritengono simboli di un potere specifico di Saturno, quasi che Egli fosse un "Signore dei legami e delle leggi" (vedasi, ad esempio, gli Dei indoeuropeo Varuna, Mithra ed Indra: il primo – Varuna – legava col potere della sua magia e della "norma universale" da lui emanata; gli altri due – Mithra ed Indra – apparivano piuttosto come difensori e custodi delle leggi e dei legami, in quanto divinità dall'aspetto prevalentemente guerriero... comunque sia, legami e leggi sempre sono stati alla base di ogni civiltà... e Saturno, ricordiamolo, fu proprio un Dio civilizzatore!).

Quanto poi all'usanza di sciogliere i

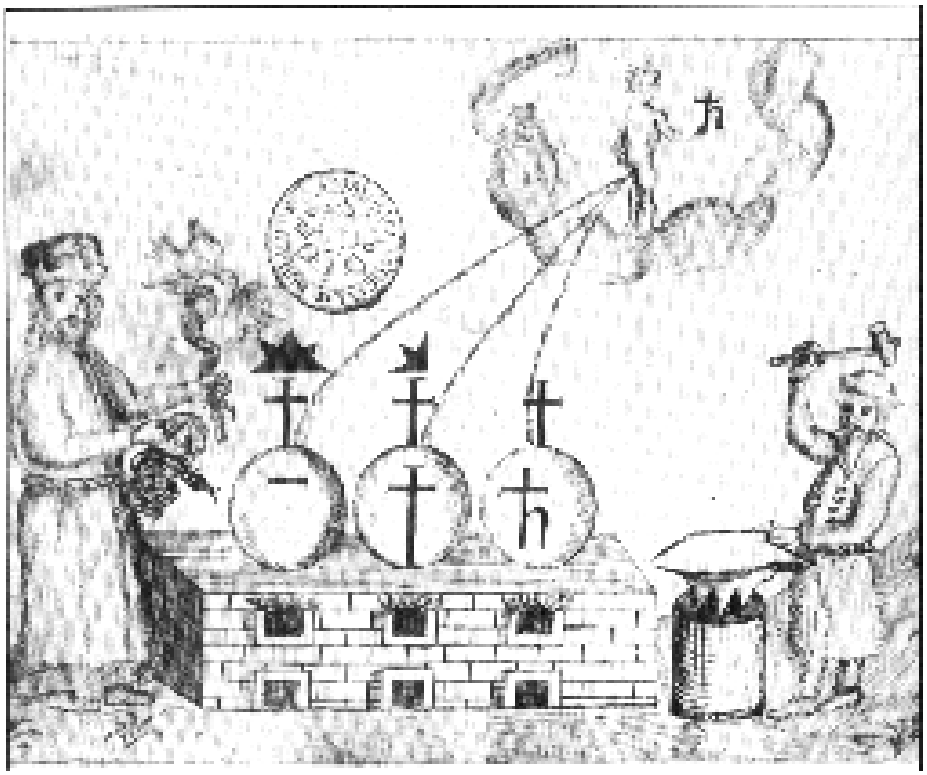
legami che avvolgevano il simulacro del Dio, proprio in corrispondenza del finire dell'anno solare (al Solstizio d'Inverno), questa starebbe a significare che al termine di ogni ciclo tutte le norme devono essere riviste: si "sciolgono" i lacci imposti dalle vecchie in attesa di porre dei nuovi, più idonei a disciplinare le sorti del Mondo del nuovo Ciclo che sta per iniziare.
"Sciogliere i legami": questo era forse il compito specifico di una misteriosa divinità femminile ("misteriosa" perché sappiamo ben poco di Lei) detta "Lua Mater" od anche "Lua Saturni".
Il nome "Lua" richiama infatti alla mente i verbi *"luere"* e *"so – luere"* che significano appunto "sciogliere, liberare, rimuovere i lacci pur imponendo espiazioni e pene".

Ma, a prescindere dall'anzidetta Lua, la Divinità femminile che si configura come vera e propria paredra di Saturno (il Dio delle messi e dell'agricoltura) è Ops il cui nome, in base all'etimologia, sembra significare "la Signora delle terre irrigue, fertili", e le cui feste erano celebrate due volte all'anno.
La prima il 25 agosto quando si immagazzinavano i raccolti, la seconda il 19 dicembre, durante i Saturnalia, quando occorreva implorare la divinità affinché il gelo non danneggiasse la vegetazione né imprigionasse le Acque, nei bacini montani, col suo mortale abbraccio.
Questo fu dunque il Saturno conosciuto dall'antica Roma, prima dell'ellenizzazione e della sua assimilazione a Kronos.
Dio multiforme poiché in pari tempo civilizzatore, agricoltore e disciplinatore dei flussi delle acque irrigue; Dio dell'Abbondanza, della Pace, delle ricchezze e dell'Oro; Dio che regola il succedersi dei Cicli stabilendone e gradualmente aggiornandone le norme; Dio della Luce, della Luce del Sole come di quella dello Spirito (che costituisce la vera gloria dell'uomo); Dio, infine, guerriero che pronto soccorre chi, come Tullo Ostilio, impavido combatte contro le Forze del Male e del Tradimento, pur trovandosi in palesi condizioni di inferiorità..
Dio davvero multiforme, dunque...

Ma quale sarà stato il Suo vero "significato", quello che consente di amalgamare in una visione unitaria tale apparente e sconcertante molteplicità?
In tale ricerca sarà di notevole aiuto lo studio delle etimologie.
Saturnus: alcuni scandiscono "sat – urnus", dove "urnus" avrebbe valore di possessivo, come a dire "Saturnus, ossia il possessore del Sat"...

Ma cos'è il "sat"?

Per comprendere il significato di "sat" conviene rifarsi al nome etru-



sco del Dio, che suona "*Satres*" e da cui il nome latino del Dio appare chiaramente derivato...

Ma per gli Etruschi cosa avrà mai significato "Satres", con la solita radice "sat"?

Per rendercene conto dovremo risalire alla terra d'origine degli Etruschi – l'Asia Minore – e da qui portarci ancora più verso Est, verso la regione del Caucaso – Iran – Caspio da dove sono sciamati tutti i popoli successivamente stanziatisi nel bacino del Mediterraneo...
E in tale zona – finalmente! – troviamo il vocabolo iranico "*satra*" (poi passato tale e quale nel greco) che significa "oro, luce, splendore del Sole e del Potere di Gloria".
Similmente "sattva" (sempre radice "sat"!) indicava una "luminosità tutta spirituale", una "pienezza delle doti di intuizione e di saggezza".
"*Xshatra*" era poi la potenza di Gloria che irradiava dal Dio, "*Xshatriya*" erano i Guerrieri Sacrali ripieni, appunto, di tale Gloria.
Satres, Saturnus: ossia, con ogni probabilità, "il (Dio) luminoso", "Colui che irradia attorno a sé una Luce divina, piena di Gloria e di Vittoria" (2).
Ma con quale nome sarà stato onorato, nell'antico mondo indoeuropeo,

questo splendido e luminoso Dio?
Forse sarà stato onorato come uno dei Marut, i giovani e divini guerrieri che affiancavano l'opera del grande Dio Indra...
...o forse sarà stato proprio Indra stesso, Dio demiurgo e fecondatore, personificazione dell'esuberanza della Vita, dell'Energia cosmica e biologica, nonché instancabile combattente contro le Forze del Male che di continuo minacciano l'esistenza della Vita da Lui generata ed alimentata.
Grande guerriero, fu Indra.
Il Suo mito centrale, che è anche il più importante di tutto il Rig Veda, parla di un Suo combattimento vittorioso contro Vrtra, terribile dragone che aveva catturato e raggelato nella cavità di una montagna tutte le Acque dell'Universo.
Ogni cosa stava di conseguenza deperendo: morivano i pesci nei mari ormai asciutti e, priva di acqua, anche la vegetazione scompariva dalla Terra sì che più alcun animale – erbivoro o carnivoro che fosse – trovava cibo per la sua fame.
Indra allora si armò, affrontò il dragone e lo uccise ... e allora l'Acqua (la divina Acqua) riprese a fluire libera ...

...fu forse la Lua Saturni a sciogliere i suoi legami?

I mari e i fiumi si riempirono, i campi furono di nuovo verdi e irrigui (proprio come li amava la Dea Ops!), l'agricoltura rifiorì e ovunque tornò la gioia, la fertilità, l'abbondanza... ovunque fu l'*Età dell'Oro*, insomma!

Ma cosa accadde a Indra dopo il combattimento vittorioso contro il dragone, contro il Signore delle Forze d'Inerzia, del gelo, della densa Materia e della Morte?
Accadde una cosa assai strana, poiché il Dio – forse per l'enorme sforzo compiuto – cadde in un terribile stato di depressione e fuggì, fuggì lontano diventando piccolo come un seme, nascondendosi nello stelo di un fiore di loto.
Preoccupata di non vederlo tornare, la sua Sposa si mise alla ricerca e dopo mille avventure lo trovò e, aiutata da Agni (il Dio del Fuoco e del Calore Solare!) gli parlò, gli parlò a lungo elogiandone la Gloria e tutte le imprese trascorse...
Finché così, inondato di lodi, Indra ritrovò poco a poco la sua forza, la sua Luce e le sue dimensioni divine, e tornò in Cielo dove ogni inverno ripete la sua lotta contro Vrtra, per la salvezza degli uomini e dell'intero Creato.
Indra: ossia, dunque, "il Glorioso, il Luminoso", il possessore del "sat" ... proprio come "Satres – Saturnus", dunque!
Indra: ovvero, ancora, la Luce, la Gloria, la Potenza del *Sole* che libera le Acque dalle morse del Gelo e fa sì che esse fluiscano libere a portare vita e gioia fra gli Uomini...

Michael Sendivogius incontra Saturno nel Giardino delle Esperidi
(dal Viridarium Chymicum, XVII secolo)

Ma in questa periodica lotta contro il Demone del Gelo, il Dio del Sole gradualmente esaurisce la sua forza, diventa debole come un vecchio, piccolo come un bambino, freddo (quasi morto!) come il Sole del Solstizio d'Inverno.

Il *Sole del Solstizio d'Inverno*: è proprio questo l'aspetto di Indra che viene impersonato da Saturno.
Anche Saturno – come Indra! – in questi ultimi giorni dell'anno appare così privo di forze che alcuni Lo dicono "vecchio cadente" ed altri Lo pensano "quasi morto".
Macrobio (Sat., I,7,24) asserisce che Egli sia "improvvisamente scomparso", mentre Ovidio (Fasti, I, 235 – 237), tenendosi più sulle generali, dice che il Dio si sarebbe occultato nel Lazio (e poiché "occultarsi" in latino si dice "latere", il nome "Lazio" rammenterebbe proprio tale lontano evento).
Saturno, dunque, sarebbe un Dio guerriero e vittorioso (il Sol Indiges "portatore di alloro" dell'11 dicembre!) che però avrebbe pagato a caro prezzo la Sua ardita impresa a favore dell'Umanità.
Adesso nei Saturnalia, gli uomini celebrano riti per ringraziarLo del suo *sacrificio* (sacrificio portatore di vita, di gioia e di abbondanza) ed anche per "rinforzarLo", tendendo ad imi-

tare la Sposa di Indra che aveva rianimato il Dio sussurrando al Suo orecchio parole di lode e d'incanto.
Ora sarà chiaro anche perché mai, in un affresco di Pompei, Saturno sia effigiato come un vecchio, col capo velato ed una corta spada ricurva in pugno: è "vecchio" perché è debole, come il Sole di questi ultimi giorni dell'anno; ha il capo velato per significare che il Suo fulgore è, ormai, quasi spento, impedito a manifestarsi dalla fitta trama del velo; ma è pur sempre un Eroe guerriero che mai ci abbandonerà come testimonia l'arma che impugna.
Non temete, anche se ora Saturno è vecchio ed esausto, ben presto si riprenderà e tornerà vittorioso a combattere contro le Forze del Male per donarci a piene mani il suo Oro ... forse quando vi apparirà così ringiovanito stenterete a riconoscerLo, forse lo scambierete per Giano, il Dio degli Inizi, il Sole Nascente che si affaccia sulla scena del Mondo il 21 dicembre, il medesimo giorno in cui Saturno sembra quasi morire...
Giano: il Sole Bambino, come quello che apparve a Betlemme circa due millenni or sono (3).
Giano e Saturno: ecco perché gli Antichi li dissero "co–re", entrambi regnanti sul Destino degli uomini; perché sono i due volti del Sole, i due volti del Grande Dio senza cui non esistono né Vita e Civiltà sulla Terra, né Gloria e Luce nell'Alto dei Cieli.

IV. SATURNO, IL RE DELL'ETÀ DELL'ORO

Splendido regno fu dunque quello di Saturno, tanto da meritare il nome di "Età dell'Oro"; splendido regno... ma quando fu?
Esiodo (ne "le Opere e i Giorni") lo colloca agli inizi della storia dell'Umanità; mai, dopo di allora, fu raggiunto un eguale splendore, un simile gioioso benessere, un tale livello di perfezione spirituale negli uomini...
Dopo l'Età dell'Oro tutto peggiorò e, in progressiva caduta, si ebbero l'Età dell'argento, quella del Bronzo e, infine, l'Età attuale contraddistinta dal duro e gelido Ferro.
Tutte le mitologie, a un dipresso, parlano di queste Quattro Età e tutte, concordi, descrivono la nostra Età (quella del Ferro, come si è detto) con i colori più cupi: avidità, assassini, tradimenti, capi inetti e corrotti, dissoluzione di tutte le strutture sociali... quale nostalgia, quale rimpianto dunque per i tempi felici dei "Saturnia Regna"... torneranno essi mai?
Forse sì, torneranno, perché pare che al termine delle anzidette Quattro Ere, dopo un terribile cataclisma finale, tutto debba ricominciare da capo, tornare agli inizi.
Gli Dei prenderanno nuovamente possesso delle loro luminose Aule Celesti e di là, con la loro saggezza,

torneranno a dirigere il Mondo, un Mondo purificato e rinnovato... e così inizierà una nuova splendida Età dell'Oro.

Ma *come* fu (ed anche: come sarà?) questa famosa Età dell'Oro?

Molti hanno cercato di descriverla; alcuni hanno ripetuto quanto avevano udito dire (o letto); altri invece, più arditi, hanno cercato di procurarsi notizie di prima mano forzando le pesanti Porte del Passato fino a penetrare – grazie all'aiuto dell'Estasi e della Poesia – nei misteriosi Domini dell'Eterno, là dove il tempo più non scorre ed è pertanto possibile osservare l'intera Storia del Mondo come in un Eterno Presente...
Ebbene, cosa videro questi Iniziati, quali notizie ci portarono di quei favolosi "giorni d'Oro", quando l'Italia era chiamata "Saturnia tellus" e il sapiente governo del grande e vecchio Dio faceva sentire ovunque i suoi benefici effetti?
Ascoltate ... ascoltate quel che ho trovato scritto, su tale argomento, su una vecchia pergamena, finita (non so come!) in un mio libro di scuola ... ascoltate:

* * *

"SPLENDIDA, DAVVERO, FU L'ETÀ DELL'ORO:
in un Mondo dove non vi era né il mio né il tuo,
ognuno dimenticava se stesso e il suo cuore era uno specchio
che rifletteva Gioie e Dolori degli Altri, della sua Gente;

ognuno, allora, era grande e stimato
non per quanto aveva, ma per quanto aveva dato;
là i pensieri, le parole e le opere di ognuno
erano candidi come la prima neve d'inverno che imbianca i monti,
ardenti come fuoco che guizza nel camino,
gioiosi come acqua che scorre ridendo nei ruscelli,
soavi ed affettuosi come sorriso di Madre,
come abbraccio di Donna,
come la Terra del nostro Paese
dove siamo nati e dove – se Dio vorrà – riposeremo un giorno in pace!

SPLENDIDA, DAVVERO, FU L'ETÀ DELL'ORO:

ché mai alcuno – allora! – parlava di distinzioni sociali
se non per reclamare a sé

il diritto a maggiormente soffrire,
a maggiormente esporsi nella lotta per la difesa del Bene Comune
allora il Signore si distingueva dal Povero
non già per ricchezze di Terre o Denari,
ma per la maggiore generosità,
per la maggiore capacità di dare tutto se stesso
agli altri e alla Patria;

allora non vi erano né Re né Servi, tutti si sentivano Fratelli, poiché tutti si sentivano parte dell'Uno,
tutti si sentivano figli della stessa Madre (la Terra!),
tutti si sentivano Figli dello stesso Padre (il Cielo!),
e tutti, tutti insieme, volevano combattere le Forze del Male
per conservare intatti i Beni loro trasmessi dai comuni Genitori:
la Santa Terra su cui erano nati
e il luminoso Cielo a cui, quali eredi, si sentivano destinati.
Nemici comuni, per tutti, erano le Forze della "Morte dell'Anima",
e tutti si sentivano uniti in un'unica, titanica lotta,
uniti da un unico, indissolubile Fato:
Fato di gioia se qualcuno – il più generoso ed ardito! –
fosse riuscito a guidare gli Altri alla Vittoria,
ma Nero Fato di lutto se non fosse sorto un Eroe
capace di sconfiggere i Mostri delle "Tenebre dello Spirito",
quelli i cui nomi sono: Egoismo – Avidità – Orgoglio – Paura e Tradimento

SPLENDIDA, DAVVERO, FU L'ETÀ DELL'ORO:

L'Oro che l'uomo – allora! – ambiva era la "Luce dello Spirito",
quella che come preziosa aureola
circondava il capo degli dei e dei più puri Eroi;

per possedere quest'aurea "Luce dello Spirito"
fu allora nobile gara fra i mortali:
ognuno reclamava per sé le più ardite imprese,
le prove più aspre, il più acuto soffrire;

ognuno – allora! – sognava la Gloria (non il Denaro!),
sognava un giorno di ergersi da solo contro il Fato,
da solo combatterlo in lotta disperata,

fino a commuovere il cuore degli Dei e piegarne il loro duro volere,
fino a costringerLi ad accogliere nel Cielo i suoi cari Fratelli,
quelli che la Sorte aveva fatti da meno di lui
e per i quali sempre aveva combattuto."

* * *

Questo era scritto nella pergamena di cui vi ho fatto cenno.
Ma prima di proseguire oltre nella lettura, consentitemi una breve interruzione per meglio spiegare l'ultima affermazione, quella secondo cui "l'Uomo, sfidando il Fato, può financo piegare gli dei al suo volere".
Non stupitene, ché anche Seneca aveva detto: *"vi è un solo spettacolo che può distogliere Dio dalla Sua Opera: quello dell'Uomo che in nome di un Ideale osa sfidare la Sorte (ossia il "Fato")... e Dio allora si commuove e fa Suo il volere dell'Uomo"*.

Si può anche dire: Dio si commuove quando vede un Uomo che osa levarsi fino a Lui e dirGli: "Padre, davvero immenso è il Tuo compito di lotta senza tregua contro le Forze del Male, al fine di creare e mantenere il Mondo; io sono un nulla, Padre, ma consentitemi, nel mio piccolo, di affiancarmi a Te in questa Lotta Cosmica che Tu, per noi, stai combattendo; so bene che soffrirò, che altro non ricaverò che pene e dolori a non finire; ma, Ti prego, non rifiutare la mia offerta e mettila in conto nel Libro della Vita là dove hai segnato il nome della mia Gente: poiché è per loro, unicamente per loro, che io vivo, combatto e Ti invoco!".

Due grandi insegnamenti si possono trarre da queste parole:

- anzitutto l'importanza dell'azione dell'Uomo quale "fiancheggiatore di Dio" nella guerra escatologica che Egli combatte contro le Forze del Male, delle Tenebre, della Dissoluzione, della Morte;
- e poi (secondo l'insegnamento!) l'importanza fondamentale del *Sacrificio* personale, grazie al quale le Virtù fioriscono, le Luci del Cielo (Sole solstiziale incluso!) si ravvivano e il Mondo si mantiene splendido, fertile, armonioso e vivo.

Ma chiudiamo questo inciso, torniamo alla lettura del nostro vecchio manoscritto ed alla "Età dell'Oro", e chiediamoci: specie in relazione a quanto or ora evidenziato, vi è ancora qualcosa da dire per meglio chiarire *in cosa consista* questa splendida Età, e *quando* essa si manifesti?... sì, certo, molto si può dire in proposito, ascoltate le antiche parole:

SPLENDIDA DAVVERO FU L'ETÀ DELL'ORO:

dalle sue asprezze, come da terra fertile, emergono splendenti gioielli
le Tenebre generano la più viva e dolce Luce,
e dal cuore del pesante e scuro Piombo saturnino
affiora gioioso il più puro Oro del Mondo;

splendido sempre è combattere per la Vittoria,
ma più esaltante ancora è combattere senza speranza alcuna,
è combattere solamente perché così vogliono la Fede e l'Ideale,
così vogliono gli Dei ed i Fratelli;
grande è la Gloria di chi torna vincitore,
ma più grande ancora è la Gloria di chi muore,
di chi dà la vita non per un guadagno,
ma perché al fratello vada il frutto del suo sacrificio.

SPLENDIDA, DAVVERO, FU L'ETÀ DELL'ORO:

Oro è il sorriso di un bambino,
è lo sguardo di una Donna innamorata,
è l'addio di un vecchio morente;

Oro è la lotta contro l'Ingiustizia e la Slealtà,
è l'opporsi ai Nemici della nostra Terra;

Oro è il sangue del Nemico che cola sulla lama della mia spada,
ma Oro ancor più prezioso è il mio sangue quando irrora la Sacra Terra degli Avi;

Oro è il *Sacrificio*,
Oro è la lotta senza posa che genera la Vita:
poiché la Vita è Contesa e perenne Divenire...
...e il Divenire, che la Ruota del Tempo instancabile dipana,
il Divenire altro non è che Amore, Affanno e, quindi, Vita!

SPLENDIDA, DAVVERO, È STATA ED È – ORA! – L'ETÀ DELL'ORO,

splendida perché tutti e tutto trasmuta in Oro:

l'Amore genera Oro,
e Oro a profusione generano il Dolore e il Sacrificio;

sorridete (mai scompaia il sorriso dalle vostre labbra!)
e con gioia accettate le prove che a Dio piace inviarvi:
in ognuna di esse (se con gioia saprete accoglierle!)
troverete il germe della Vita ed il più *puro Oro*.

QUESTO, DI CUI ORA VI HO DETTO,

è l'arcano messaggio di Saturno,
è il messaggio del Sole morente al Solstizio d'Inverno,
è il messaggio di N. S. Gesù Cristo,
è un antico messaggio che dice:

> la Morte non esiste, null'altro vi è che mutamento,
> mutamento di stato, di modalità di esistenza;
>
> chi saprà morire, come il Sole d'Inverno,
> risorgerà poi glorioso, come il Sole di Primavera;
>
> chi accetterà le dure prove
> imposte dal saggio e vecchio Saturno,
> vedrà l'*Oro affiorare* dal suo cuore;
> così l'Opera Alchemica è compiuta,
> così si avvera l'antica profezia "E TENEBRIS LUX",
> ossia "dalle Tenebre scaturisce la più vivida Luce";
>
> così si svelano anche le parole del Vangelo di Giovanni
> (il S. Giovanni del Solstizio d'Inverno!),
> là dove è scritto:
> "è necessario che il seme muoia perché possa portare molti frutti".

* * *

Così, con questo richiamo al Vangelo, termina l'antico manoscritto di cui vi ho detto.
L'Età dell'Oro – ormai è chiaro! – non è un'Età "storica" del Mondo, come diceva Esiodo, ma un'Età nostra, interiore; possiamo realizzarla in ogni momento, anche ora, qui e subito.
Guardatevi attorno, ascoltate la TV, leggete i giornali...
Non spaurite delle tragiche e insensate notizie che vi danno, ma rallegratevi; davvero le fessure della Grande Muraglia cinese sembrano moltiplicarsi, e il nostro argine essere sul punto di crollare...
Ma voi rallegratevi poiché grande sarà la gloria di chi, in questi periodi oscuri, saprà trovare in sé la forza per non arrendersi, per resistere, per lottare senza posa contro le Forze del Gelo e delle Tenebre.

Grande davvero sarà la sua Gloria: e per lui domani – domani il 22 dicembre! – spunterà un Sole nuovo e crescente, per lui – e "in" lui! – nascerà il Bambino, per lui si produrrà il prezioso *Oro Alchemico* che lo farà risplendere come la più pura e perfetta *Pietra Filosofale*, come le "candele di purissima cera d'api" che rischiaravano le notti dei Saturnalia.

Come mio piccolo dono solstiziale, consentitemi di darvi questa breve massima alchemica (ispirata, si direbbe, proprio dal Dio Saturno):

"L'Egoismo
provoca la caduta,
la morte spirituale;

di contro

il Dono di Sé
(ossia il *SACRIFICIO*)
fa rinascere,
dona la Vita".

Auguri e buon lavoro alchemico a tutti Voi, amici miei carissimi!

Jiulius Cohen

NOTE

(1) Ops, Opis: forse dal greco το πισος = luogo irrigato, prato; oppure dal vedico ap / pah = le acque; o, ancora, dal greco ωπη = la vista, lo sguardo (la Veggente, insomma).

(2). In una leggenda osseta, che ancora oggi si tramanda tra le genti del Caucaso, si parla di una Divinità femminile estremamente luminosa (la Luna) il cui nome è *"Sataney"*.

(3). Macrobio, nel I libro dei *"Saturnalia"*, così scrive: "noi chiamiamo Giano padre, venerando con tale nome il Sole".

MITOLOGIA

di John Horseshoe

I Celti

E' molto difficile ricostruire la storia che si è svolta ai primordi, designare delle date esatte e situare i popoli, che anticamente popolavano l'Europa, nelle loro terre d'origine.
I confini allora non esistevano e non esisteva nemmeno chi vergasse la storia e le peripezie di questi popoli.
Altrettanto difficile risulta accedere alla completa conoscenza delle loro abitudini, tradizioni e religioni.
Il continuo stratificarsi delle civiltà ha creato una commistione di tradizioni, di religioni, di tribù, che ci è ormai difficile distinguere le une dalle altre.
Con l'aiuto degli antichi miti, leggende, ritrovamenti archeologici, dei corredi funerari, della toponomastica, con l'interpretazione delle sculture, delle decorazioni e delle figure rappresentanti le antiche divinità, si può tentare di capire la mentalità e il modo di vivere di civiltà tanto lontane da noi, anche se in verità nostri progenitori e facenti parte del nostro bagaglio genetico e psicologico.
L'origine dei Celti, nota ai Romani col nome di Galati e Galli, ci viene tramandata da vari autori classici, come Strabone e Diodoro il Siculo, che li descrivono come alti e biondi, coi capelli ondulati, tirati all'indietro, vestiti con tuniche colorate e pantaloni, diffusi dall'Irlanda al Po.
Viene delineata anche un'altra varietà di Celti con capelli scuri e teste rotonde. Alcuni di loro si radevano la barba, altri se ne lasciavano crescere una corta.
I nobili si rasavano, lasciandosi però dei lunghi baffi pendenti sulla bocca. Si adornavano con i collari detti *Torque,* molti fatti da spirali intrecciate di oro e argento, altri di bronzo, di ferro, bracciali simili e collane (Bonn – Rheinisches Landesmuseum).

Sembra che dalla loro culla originaria, le steppe euroasiatiche, si fossero spinte verso ovest. Erano i dominatori delle tribù teutoniche; si amalgamarono con le tribù autoctone e diventarono una razza mista.

Il primo regno celtico pare si sia formato tra le sorgenti del Reno, dell'Elba e del Danubio.
Acquistarono una loro individualità tra gli altri popoli indoeuropei verso il II millennio a. C.
I Greci li menzionavano sotto l'appellativo di *Iperborei*, popolo mitico che popolava le isole del nord del mondo, identificato da Ecateo nel IV secolo a. C e da Erodoto (450 a. C.).
La loro superiorità consisteva nell'imprimere ad altri popoli le loro caratteristiche.
Erano audaci, franchi e fieri, si dedicavano anche a lavori utili, quali le scienze e le lettere, erano un popolo di sognatori, poeti, devoti religiosi e aristocratici; così li definisce lo storico Lewis Spence.
Strabone li descrive come combattenti formidabili, però vanagloriosi e prepotenti.
Platone ricorda che erano intelligenti, pessimisti e dediti all'ubriachezza.
Ad ogni modo, l'origine dei Celti rimane ancora avvolta nel mistero. Predomina l'ipotesi che il loro antico insediamento, durante il primo millennio a. C., potesse includere l'odierna Francia, la Germania meridionale ed arrivare fino alla Boemia centrale (Boi) e meridionale e all'Ungheria.
Nel V secolo a. C. si stabilirono nell'Europa Centrale, portandovi la loro civiltà "La Tene" (V - I secolo a. C.), senza aver rapporti ostili con i popoli autoctoni.
I Celti erano una popolazione in perenne movimento nel tempo (in sloveno erano chiamati "Selci"-migratori), definivano se stessi soltanto col nome delle tribù e non parlavano "celtico".
Invasero la Grecia nel III secolo a. C., minacciando i Delfi, si spinsero lungo il Danubio fino al Mar Nero e in Asia Minore, dove si stabilirono nella regione a cui diedero il nome di Galazia.
Nel IV secolo alcune tribù penetrarono in Italia e combattendo gli Etruschi si stanziarono infine nella pianura padana (Gallia Cisalpina) e gruppi di Boi scelsero Felsina come loro capitale (Bononia – Bologna).
Nella piana del medio Danubio fondarono Singidunum (Belgrado).
I1 Galles, la Galizia polacca e spagnola segnano i confini toponomastici della loro espansione.
Il loro modo di vedere la vita, la loro dispersione, l'anarchia politica, le rivalità tra le tribù non permise alla civiltà Celtica di organizzarsi in un unico potente Stato.

L'organizzazione sociale era prettamente rurale e la struttura essenzial-

mente aristocratica, simile alla greca dei tempi di Omero, e tale si conservò in Irlanda fino alla fine del Medioevo.
La prova più interessante di una storia vista miticamente, come i Celti la intendevano, si trova nel testo irlandese del "Libro delle invasioni", dove vengono enumerate le ondate di invasori da oltre la "nona onda", confine designato della terra.
Si nominano i Cessairani, i Partholoniani, le genti di Nemed, i Fir Bolg, i Tuatha de Danaan (i più conosciuti, ricordati e adorati come dei) e per ultimi i Milesi, che costrinsero i Tuatha deificati a ritirarsi nei loro "Sidhe" (s'intende che parliamo della storia Irlandese, perché l'Irlanda è stata un'isola che i Romani non occuparono ed è rimasta a lungo senza influssi delle civiltà greca e romana, onde le tradizioni si sono mantenute a lungo nella loro forma originale).

Dobbiamo mettere come premessa necessaria, che *Cesare*, che tante notizie ci fornisce su Galli e Celti, lascia intendere per motivi di "propaganda", che aveva conquistato la *Gallia* omnis, non solo la *Gallia Comata*, e che Gallia era sinonimo di *CELTICA*, per valorizzare agli occhi dei suoi lettori il "pericolo celtico", che egli così valorosamente combatteva.
Cesare, come scrive Tucidide, era un maestro nell'arte degli arrangiamenti, dell'enfasi, della omissione abilmente tesa verso il suo gioco politico.

La religione celtica non doveva certamente costituire, come la maggior parte delle altre religioni dell'antichità, un insieme coerente e immobile.
Doveva essere un pantheon composito di dei tribali, di divinità locali spesso preceltiche (nel loro continuo migrare incorporavano la cultura e gli usi dei popoli incontrati), di culti propri a taluni gruppi sociali, raccolti in un sistema tutt'altro che rigido, ordinato attorno a poche grandi divinità panceltiche del comune fondo mitologico.
Per i Celti la *Cosmogonia* era regolata dalla mitologia con una struttura ordinata e dalle feste. E' significativo che la *SCACCHIERA* (la britannica "gwyddbwyll" o l'irlandese "fidhchell") compare in vari racconti, facendoci notare che gli dei e gli eroi si muovono sui quadri regolari della cosmogonia celtica, anche se il mondo era permeato dall'incertezza e casualità dell'Aldilà.
Sembra che i giochi sulla scacchiera fossero associati alle feste Samhain e Beltain.
Nella scacchiera, che rappresenta la terra, c'è sempre un centro sacro. La quinta dimensione mistica, o centro di questo modello simbolico, è lo stesso "Aldilà".
A proposito di giochi, pare che anche il gioco della "mora" sia stato

inventato dai Celti. Anche se i Latini l'ebbero dagli Etruschi (documentato da vasi e bassorilievi), la parola "mora" che si ritrova in Italia, è presente anche nella lingua spagnola (*morra*), nella francese (*mourre)*, nella inglese (*mora*).
Proprio i Celti che invasero tutte queste terre furono i diffusori di questo gioco, infatti "moran" in lingua Celtica vuol dire mucchio, cumulo, ammasso (nel gioco si sommano le dita in un solo cumulo) e "meur" significa dito!

Gli elementi naturali rappresentavano, per i Celti, le manifestazioni più potenti degli dei e questo era un concetto olistico della divinità col quale noi oggi non siamo più in *Armonia*.
Le grandi potenze della natura potevano identificarsi con Lug, Morrigan, Dagda ecc...
Non possedevano *Miti della Creazione* in quanto tali. Interpretavano il mondo come una serie di interrelazioni sottili, che trascendono il bisogno di un principio e di una fine.
La loro dottrina originale, slegata dalle dottrine orientali, insegnava che l'anima è immortale e che alla morte del corpo cambia involucro e continua a vivere in un al di là, un'isola lontana a ovest (credenza mantenuta fino al XVI secolo).
Credevano anche in una sorta di giudizio universale, che avverrà quando l'acqua ed il fuoco distruggeranno il mondo sensibile.

La *Catena* celtica della vita era vista come un modo infinito di possibilità e di variazioni, e si estendeva oltre l'umanità fino agli animali, alle piante, alle rocce.
I Celti credevano nella possibilità di cambiare forma, in una combinazione di metempsicosi (passaggio da un corpo ad un altro dopo la morte), metamorfosi (cambiamento della forma) e reincarnazione (nascere di nuovo), il che si evince dalle antiche leggende (Cailleach, Mabon, Ceridwen, mago Merlino ecc).

Il *Paganesimo Originale* fu ampiamente modificato anche dalle religioni portate dai Romani, prima che in Gallia comparisse il Cristianesimo.
Dall'esame di "*Altceltischer Sprachschatz*" di Holder vediamo com'erano numerose le divinità celtiche continentali. Anwyl, (Trans Gaelic Society of Inverness XXVI, p. 411 e seg.) annota che la divinità nominata più volte (39) era **Belenos**.

Le immagini degli dei (soprattutto quelle fatte prima del contatto con la cultura classica, non sono per lo più rifinite in modo completo e definito, proprio per una loro valenza simbolica) e dei loro simboli sono le più rappresentative testimonianze: l'Albero della Vita (la palmetta), i suoi guardiani animali (uccelli, stambecchi, grifoni, serpenti mostruosi) e il

"Signore degli animali" (*Cernunnos*). Concepivano una divinità sotto molte forme; l'immagine più diffusa è quella di una *Testa* virile con barba e baffi, associata alla palmetta o ad un motivo che sembra essere l'equivalente celtico da interpretare probabilmente come la doppia foglia di vischio, inquadrata nella coppia di "S" che evoca i guardiani dal corpo anguiforme.

Un'altra immagine diffusa è il *Cavallo* dalla testa umana (monete d'oro dei Veneti armoricani III – II secolo a. C.).

Altri motivi simbolici sono spesso accostati su queste monete al cavallo celtico: il calderone dell'abbondanza, l'insegna di guerra col cinghiale, uccelli dal becco di rapaci (probabilmente corvi – uccelli dal carattere bellicoso).

Tornando al cinghiale – la sua testa mozza formava il padiglione della tromba da guerra (càrnyx - in bronzo - Edimburg, Royal Museum of Scotland).

Tra i Celti le divinità femminili erano venerate come divinità individuali o come dee collettive (*MATRES*). Come consorti degli dei maschili (più tardivamente) o più diffusamente come dee a sé stanti, probabilmente antiche immagini di Madre Terra.

I culti primitivi, in linea con la posizione della *Donna* come prima portatrice di civiltà, quando era la donna che coltivava la terra ed erano le sacerdotesse che officiavano i culti propiziatori, associavano al culto della fertilità tutto ciò che concerneva la civiltà, attività specifiche e persino la guerra (in certe tribù anche le donne andavano in guerra e istruivano i ragazzi all'uso delle armi), divennero protettrici di città, di fiumi, di boschi sacri, di famiglie, di partorienti, e della casa.

La "**Minerva**" celtica insegnava i principi dell'industria e delle arti, ed era associata alla Brigit irlandese.
Benché i Celti avessero superato da tempo questo stadio primitivo, alcune dee femminili mantenevano intatta la loro importanza. In Britannia e nella Francia meridionale si venerava **Belisama** (da bruciare, brillare), forse associata al culto del fuoco.

Sul, dea delle sorgenti calde, nelle località di Bath e Hesse, nei cui templi ardeva il fuoco perpetuo.

Nemetona in britannia e Germania e forse anche l'irlandese **Nemon** e **Cathubodua** e **Badb-Catha** (corvo di battaglia) sono associate alla guerra.

Andrasta (l'invincibile) era venerata dal popolo della regina Boudicca o Boudicea, **Andarta** dei Voconci e **Bellona** degli Scordisci.

In Galazia veneravano una dea della caccia, alle cui feste incoronavano di fiori i cani, assimilata alla dea **Diana** o **Artemide**.

Se agli inizi lo spirito della vegetazione era femminile, suo rappresentante sarebbe stata una donna, uccisa dalle devote durante le festività ricorrenti.
Questo spiega il sacrificio di una di esse, durante una festa, per mano di donne namnite. In seguito gli spiriti e gli dei maschili soppiantarono le dee, il divino re-sacerdote soppiantò la rappresentante femminile.
La dea divenne consorte del dio e ciò si riscontra in certe tradizioni folkloristiche nel rito della ierogamia, la cosiddetta *"Regina Di Maggio*".
Più tardi queste dee si trasformarono forse in **Holda**, "signora della muta feroce" e dei consessi delle streghe (Medioevo). Venne rinvenuta una statuetta raffigurante la dea in groppa al cinghiale, che in epoche precedenti era lui stesso una divinità, di cui la dea era divenuta la forma umanizzata.

Alcune dee erano associate alle sorgenti o ai fiumi, **Dirona** o **Sirona** in Gallia e nelle province renane, associata anche a **Grannos**, rappresentata con grappoli d'uva e grano.
Stanna (colei che sostiene), dea della terra,
Vesunna e **Aventia** che diedero il nome a Vesona e Avanche.
Sequanna, dea della Senna.
Bormana, associata a Bormo nella Gallia meridionale e **Damona** nella Gallia orientale (forse associata a un animale, radice del nome in irlandese "dam" – bue o nel gallese "dafad" – pecora.
Abnoda, dea delle sorgenti del Danubio e della Foresta Nera.
Arduinna dea delle Ardenne.
Clota dea del fiume Clyde,
Sabrina (dal trono sotto le onde

traslucide),
Icauna, dea dello Yonne,
Sinnon, dea dello Shannon.

I Celti veneravano le acque e le divinità acquatiche, anche se qualche autore (Gomme), suggerisce che siano stati gli *Aborigeni Preceltici* ad iniziare codesta propensione.
Vero è che alcuni fiumi e dee fluviali portano nomi preceltici.
Si trovano così iscrizioni dedicatorie a Bormanus, Bonmo, Danuvius, Luxovius, ma le dee sono più numerose: Acionna, Aventia, Bormana, Brixia, Divona, Sirona, Ura, Cluroida, Nemesa, Nimis, Nemh, Marna, Moder, Madder, Maronne, Maronna.
II fiume madre era quello che irrigava l'intera regione.
C'erano, poi, dei che presiedevano alle sorgenti curative e il giorno di San Giovanni si visitavano i pozzi sacri, simboli di fertilità.
Le *Fate* associate alle sorgenti e gli antichi Spiriti non avevano un nome specifico e possedevano un carattere benevolo, per esempio, nelle fontane di Logres dimoravano delle fate, che rifocillavano i passanti, finché gravemente offese, sparirono e la landa divenne desolata (sloveno Vile, Zlatorog).
Spesso lo spirito delle acque si incarnava in un animale: un pesce, un'anguilla, un salmone: pesce della *Conoscenza* -Bretagna, Galles, una rana (Principe Ranocchio), una mosca.

Credenze posteriori celtiche associano a laghi e fiumi esseri mostruosi e cattivi: draghi e serpenti, lo stralunato cavallo d'acqua (*Epona* - la dea cavalla che in origine era probabilmente una divinità di una sorgente), o *Bouovinda*, da "bou-s" e "vindos", "mucca bianca" che personificava le acque spumeggianti.
Nel Galles esistono ancora antiche credenze, che attribuiscono ad alcune antiche famiglie, la presenza di vecchie megere bavose (gwrach-y-rhibyn-, interessante è che in sloveno "vrac", significhi mago), che con grida stridule predicono loro presagi di morte.
Alle acque si sacrificavano anche esseri umani (si presume alla vigilia di San Giovanni).
Le *Donne* erano collegate ai pozzi come sorveglianti, sacerdotesse del pozzo.
Nelle adiacenze dei pozzi sacri, dove la gente si recava per guarire dalle loro malattie, si appendevano i bendaggi o parti del vestiario su un albero vicino. Spesso gli alberi stessi venivano gettati nel pozzo (aspetto sacrificale), come anche monete, spille, animali, ex voto.
Dalle acque si traevano anche vaticini.

(- continua)

John Horseshoe